



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea magistrale in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione

Tesi di laurea Magistrale

**Stress lavorativo e parenting:
quale ruolo per la relazione di coppia?**

**Work – related stress and parenting:
what's the role of the couple's relationship?**

Relatrice: *Prof.ssa Alessandra Simonelli*

Correlatore: *Dott. Alessio Porreca*

Laureanda: *Valentina Loschi*

Matricola: *2083217*

Anno Accademico 2023/2024

SOMMARIO

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1: PARENTING E STRESS LAVORATIVO	4
1.1 Parenting.....	4
1.1.1 La funzione genitoriale	4
1.1.2 Il modello di Belsky, fattori di rischio per la genitorialità	8
1.1.3 Genitorialità disfunzionale.....	14
1.2 Stress lavorativo e parenting	16
1.2.1 Stress lavorativo.....	17
1.2.2 Stress lavorativo come fattore di rischio per la genitorialità	19
CAPITOLO 2: PARENTING, STRESS LAVORATIVO E RELAZIONE DI COPPIA	24
2.1 La relazione di coppia	24
2.1.1 Relazione di coppia e qualità.....	24
2.1.2 Transition to parenthood.....	26
2.1.3 Relazione di coppia e genitorialità	27
2.2 La relazione di coppia come possibile mediatore/moderatore fra stress lavorativo e parenting	30
CAPITOLO 3: LA RICERCA: LA RELAZIONE DI COPPIA COME POSSIBILE MEDIATORE/MODERATORE FRA STRESS LAVORATIVO E PARENTING	31
3.1 Obiettivi e ipotesi di ricerca	31
3.2 Metodo di ricerca.....	33
3.2.1 Partecipanti	33
3.2.2 Procedura	33
3.3 Strumenti di misurazione.....	34
3.3.1 Scheda per la raccolta di informazioni socio-anagrafiche	34
3.3.2 Perceived Occupational Stress scale (POS).....	34
3.3.3 Revised Dyadic Adjustment Scale (RDAS)	35
3.3.4 Brief Child Abuse Potential Inventory (BCAP)	36
3.3.5 Parenting and Family Adjustment Scales (PAFAS).....	36
3.4 Analisi statistiche dei dati.....	37
CAPITOLO 4: I RISULTATI DELLA RICERCA	40
4.1 Statistiche descrittive.....	40
4.1.1 Informazioni socio-anagrafiche del campione di ricerca.....	40
4.1.2 Lo stress lavorativo percepito nel campione di ricerca	42
4.1.3 La qualità della relazione di coppia nel campione di ricerca.....	43

4.1.4 La qualità della genitorialità nel campione di ricerca.....	44
4.2 Analisi statistiche di correlazione e degli effetti di mediazione e moderazione	46
4.2.1 Analisi delle correlazioni esistenti.....	46
4.2.2 Analisi degli effetti di mediazione e moderazione	50
CAPITOLO 5: DISCUSSIONE E CONCLUSIONI	52
5.1 Discussione dei risultati.....	52
5.1.1 Confronto con la letteratura esistente	54
5.1.2 Associazioni emerse fra lo stress lavorativo e la qualità della relazione di coppia/ la qualità del parenting	57
5.1.3 Effetto moderatore/mediatore della qualità della relazione di coppia	59
5.2 Limitazioni e prospettive future	61
5.3 Conclusioni.....	62
BIBLIOGRAFIA.....	66

INTRODUZIONE

Il genitore lavoratore rappresenta una delle realtà più complesse e sfidanti del mondo odierno. In una realtà in cui è necessario trovare un equilibrio fra le esigenze professionali, i doveri legati alla figura del genitore e, nel caso in cui sia presente, la relazione con la/il propria/o partner, le interconnessioni ed influenze mutue tra le suddette aree sono evidenti (Cooklin et al., 2015).

Nello specifico, la letteratura evidenzia come lo stress lavoro-correlato, definito come una condizione psicofisica che si presenta quando le richieste del lavoro superano le capacità o risorse della persona di affrontarle o sono in contrasto con i suoi bisogni (Balducci, 2015), sia un fattore di rischio noto per la genitorialità (Anderson, 2006; Masarik & Conger 2017). La genitorialità o funzione genitoriale, invece, è oggi definita come la capacità della persona di prendersi cura dell'altro, le sue abilità di riconoscere la soggettività accudendolo, proteggendolo e cercando di comprenderne i bisogni per soddisfarli (Simonelli, 2014). Non di meno, anche la qualità della relazione di coppia, che dipende principalmente dai livelli di soddisfazione di coppia e stabilità di coppia (Simonelli, 2014), si è dimostrata determinante per la qualità della genitorialità e condizionabile dalla presenza di stress lavoro-correlato (Taraban & Shaw 2018). Si può, dunque, affermare che queste tre ampie aree siano strettamente connesse fra di loro.

In tal senso, la presente ricerca si è posta come primo obiettivo di indagare i livelli di stress lavorativo percepito, della qualità della relazione di coppia percepita e della qualità della genitorialità/ del rischio di abuso, nel campione preso in esame; inoltre, un secondo obiettivo è stato quello di approfondire le associazioni che sarebbero emerse fra i livelli di stress lavorativo e qualità della relazione di coppia/ del parenting; da ultimo, l'obiettivo finale è stato quello di verificare la presenza di un possibile effetto di moderazione/ mediazione da parte della qualità della relazione di coppia, nella relazione fra lo stress lavoro-correlato e il parenting.

Nello specifico, il primo capitolo si concentra su una revisione della letteratura in merito ai concetti di funzione genitoriale e stress lavorativo, delineandone, inoltre, i principali fattori di rischio. Il secondo capitolo si focalizza, invece, il concetto di relazione di coppia, approfondendo la sua relazione con la genitorialità e con lo stress lavoro-correlato. Il terzo capitolo è incentrato sulla ricerca; in particolare, vengono esposti gli obiettivi e le ipotesi di ricerca, il metodo di ricerca, gli strumenti di misurazione utilizzati e le analisi statistiche dei dati. Nel quarto capitolo sono presentati i risultati delle analisi statistiche. Nel quinto ed ultimo capitolo, i risultati vengono discussi con riferimento alla ricerca e alla letteratura esistenti e alle loro implicazioni future. Infine, vengono riportati limiti e conclusioni relativi allo studio.

CAPITOLO 1: PARENTING E STRESS LAVORATIVO

1.1 Parenting

1.1.1 La funzione genitoriale

A partire dalla seconda metà del 1900, la ricerca è andata incontro ad enormi progressi nell'ambito della psicologia dello sviluppo, per merito anche dell'enorme contributo dato dall'*Infant Research*. È anche grazie a questo filone di ricerca che grande attenzione viene, oggi, dedicata alla figura del genitore, sia come individuo nella sua singolarità ma anche, e soprattutto, considerandolo in relazione alla figlia / il figlio (Tambelli, 2017). È precisamente all'interno della relazione genitore – bambina/o che prende forma il concetto di funzione genitoriale.

In principio, la genitorialità faceva fondamentalmente riferimento al concetto di generatività, ovverosia al legame strettamente biologico che vi è fra un genitore e una figlia o un figlio. Tuttavia, recentemente, si è giunti alla conclusione che la funzione genitoriale ha caratteristiche molto più sociali, psicologiche ed intenzionali (Hill, 2014). Secondo prospettive più attuali, come quella suggerita da Fava Viziello (2003), infatti, la funzione genitoriale può essere definita come una funzione autonoma e processuale, che è solo in parte biologicamente determinata. Essa è una funzione complessa che comprende principalmente la capacità di prendersi cura dell'altro, le abilità di riconoscere la soggettività accudendolo, proteggendolo e cercando di comprenderne i bisogni con l'obiettivo di soddisfarli (Simonelli, 2014). L'autonomia, la processualità e l'individualità sono considerate caratteristiche essenziali della funzione genitoriale. In accordo con diversi autori come Cramer & Palacio Espasa (1994), per autonomia si intende il fatto che alcune caratteristiche del funzionamento individuale o affettivo-relazionale di una persona, sono parzialmente indipendenti dalla sfera della genitorialità. Infatti, un buon funzionamento a livello sociale, lavorativo o in altri contesti di vita di un genitore, non implica per forza che quest'ultimo disponga di tutte le competenze di accudimento necessarie. Manzano et al. (1999) illustrano come la caratteristica della processualità rende la genitorialità un concetto dinamico. Essa, di fatti, non è una funzione stabile o che presenta

dei confini rigidi ma, al contrario, muta costantemente in base ai tratti e alle esperienze di vita delle persone coinvolte nella relazione. Da ultimo, la genitorialità è considerata intersoggettiva. Essa si sviluppa intorno ai sistemi intersoggettivi e alle caratteristiche individuali sia del genitore, sia della bambina o del bambino, entrambi protagonisti della creazione della loro relazione e dell'ambiente che questa costituisce (Simonelli, 2014).

Occorre specificare che, nel presente elaborato, i termini “genitorialità/parenting” e “funzione genitoriale” vengono utilizzati in modo intercambiabile. La genitorialità presenta specificità e caratteristiche uniche che variano all'interno delle diverse famiglie e che influenzano e modellano lo sviluppo delle bambine e dei bambini dai primi momenti della loro vita, fino alla fine dell'adolescenza (Rahimah & Koto, 2022). Nel definire suddette caratteristiche, è necessario tenere in considerazione le pratiche di parenting (Perez-Fuentes et al., 2019). Quest'ultime sono delle forme specifiche di interazione genitore-bambina/o (Gorostiaga et al., 2019), direttamente osservabili (Kuppens & Ceulemans, 2019), che comprendono, per esempio, il controllo del comportamento da parte dei genitori attraverso tecniche di disciplina induttiva e di negoziazione del comportamento; non solo, possono includere anche la promozione di autonomia, pratiche di ascolto attivo e preoccupazione per i bisogni dell'altro, informarsi circa la vita sociale delle figlie/dei figli e le loro amicizie o conoscenze, ma anche forme controllo psicologico basate su sentimenti di colpa e altre emozioni negative (Perez-Fuentes et al., 2019).

In generale, le pratiche di parenting rientrano in dimensioni di genitorialità più ampie. Principalmente, sono state descritte le dimensioni di supporto genitoriale e controllo genitoriale (Kuppens & Ceulemans, 2019). Il supporto genitoriale, secondo Cummings et al. (2000), si riferisce alla natura affettiva delle cure, come per esempio al livello di coinvolgimento, accettazione e responsabilità da parte dei genitori. Studi hanno dimostrato che esso ha effetti positivi sullo sviluppo, come la riduzione della messa in atto di comportamenti rischiosi durante l'adolescenza, ma non solo; per esempio, Chohan & Khan (2010) hanno esplorato con uno studio gli effetti che il supporto genitoriale ha sui

risultati accademici e sull'autostima di bambine e bambini. I risultati di questo studio hanno mostrato che il coinvolgimento da parte dei genitori nella vita accademica delle figlie/dei figli ha esiti positivi sia sui risultati scolastici, sia sui loro livelli di autostima (Chohan & Khan, 2010). La dimensione del controllo può, invece, essere suddivisa in controllo comportamentale e controllo psicologico; questa suddivisione è stata ampiamente esplorata e approfondita nei lavori di Barber (1996). Attraverso il primo tipo, i genitori esercitano forme di controllo sui comportamenti delle bambine e dei bambini; il secondo, invece, consiste nel tentativo, da parte dei genitori, di manipolare o influenzare le loro emozioni, sentimenti e pensieri (Kuppens & Ceulemans, 2019), sfruttando a loro favore sentimenti di colpa, vergogna, ansia ed altre emozioni negative (Smetana, 2017). Una quantità moderata di controllo genitoriale sul comportamento influenza positivamente lo sviluppo, prevenendo comportamenti devianti e, più nello specifico, abuso di alcol in adolescenti (Barnes & Farrell, 1992; Kuppens & Ceulemans, 2019). Per esempio, è utile chiarire le proprie aspettative in quanto genitori, così come fornire indicazioni sulla regolazione del comportamento in determinate situazioni (Smetana, 2017). Una quantità insufficiente o eccessiva, tuttavia, può portare ad effetti negativi, come condotte inappropriate in adolescenza, depressione o ansia. Diversamente, il controllo psicologico è stato quasi esclusivamente associato ad esiti negativi sullo sviluppo, abuso di sostanze o comportamento antisociale (Kuppens & Ceulemans, 2019). Evidenze hanno dimostrato che le caratteristiche della genitorialità o parenting nelle diverse famiglie sono stabili nel tempo (Perez-Fuentes et al., 2019).

Lo stile di parenting o stile di genitorialità comprende le pratiche di parenting, espressioni verbali e non verbali che definiscono la natura delle interazioni genitore bambina/o, così come le attitudini generali dei genitori e può essere definito come un attributo di questi ultimi (Darling & Steinberg, 2017). La psicologa Diana Baumrind identificò, nei suoi studi pionieristici degli anni '60, tre diversi stili di parenting: autoritario, permissivo e autorevole. La studiosa ha inizialmente definito questi ultimi all'interno del suo cardinale lavoro *“Effects of Authoritative Parental Control on Child*

Behavior”, del 1966 (Baumrind, 1966). Principalmente, lo stile autoritario è intransigente nei confronti del comportamento delle figlie e dei figli, che non deve discostarsi da modelli e regole chiari e determinati. Al contrario, lo stile permissivo lascia loro più libertà e più autonomia ma, di conseguenza, promuove poca disciplina (Kuppens & Ceulemans, 2019). Lo stile autorevole si collocherebbe al centro fra i primi due descritti, essendo esso caratterizzato da un modo più razionale e moderato di indirizzare le attività di bambine e bambini, alle/ai quali viene imposta l’autorità dei genitori ma anche riconosciuta, con delle limitazioni, la propria volontà (Baumrind, 1966). Successivamente, un quarto stile di parenting venne introdotto, in seguito agli studi di Maccoby & Martin degli anni ’80 (Kuppens & Ceulemans, 2019). Il quarto stile è stato definito come indulgente e descrive un pattern di comportamenti genitoriali per il quale essi sono troppo poco coinvolti nella vita delle figlie e dei figli e non rispondono sufficientemente ai loro bisogni (Lee et al., 2006).

Studi dimostrano che esiste un’associazione tra lo stile di parenting dei genitori e lo sviluppo delle figlie/dei figli. Dati supportano il fatto che l’influenza più importante si ha durante la prima infanzia e durante l’adolescenza, essendo questi due periodi particolarmente critici dello sviluppo (Taraban & Shaw, 2018). Lo stile autoritario, secondo gli studi condotti da Baumrind, porta allo sviluppo di bambine e bambini obbedienti e rispettosi. Nonostante ciò, queste/i bambine/i sono solitamente meno felici e meno capaci di prendere decisioni in autonomia. La ragione di ciò è che uno stile genitoriale autoritario prevede che i genitori impongano le loro scelte alle figlie o ai figli, impedendo loro di prendere iniziative spontaneamente (Joseph & John, 2008). Anche l’aggressività è associata a questo stile genitoriale, giacché questo tipo di genitore utilizza spesso punizioni in risposta agli errori, senza, solitamente, fornire alcuna spiegazione a riguardo (Shukla, 2022). Genitori autorevoli, diversamente, permettono uno sviluppo felice e sereno sotto vari punti di vista (Joseph & John, 2008). Bambine e bambini cresciute/i con questo stile genitoriale ricevono supporto, affetto e importanti feedback che guidano la formazione dei loro tratti personali (Shukla, 2022). Grazie a ciò, esse/i hanno solitamente maggiori competenze sociali, maggiore stima di sé e, più in generale, una migliore salute mentale

(Joseph & John, 2008). Lo stile genitoriale permissivo porta, nella maggior parte dei casi, a sperimentare maggiore felicità e autostima. Ciò nonostante, le bambine e i bambini cresciuti con genitori permissivi hanno più probabilità di avere problemi comportamentali in adolescenza, spesso non hanno alte capacità di auto regolazione e le loro performances scolastiche sono di livello inferiore alla media. Ciò deriva dal fatto che, spesso, si dà loro molta libertà in diversi ambiti della vita, anche quando non sono ancora mature/i abbastanza per affrontare determinate situazioni o prendere un certo tipo di decisioni (Shukla, 2022). Infine, avere genitori indulgenti e non sufficientemente coinvolti produce effetti negativi in tutti i domini dello sviluppo. In generale, questo stile di parenting porta ad avere minori competenze sociali, minori competenze di auto regolazione e, inoltre, minore autostima (Joseph & John, 2008).

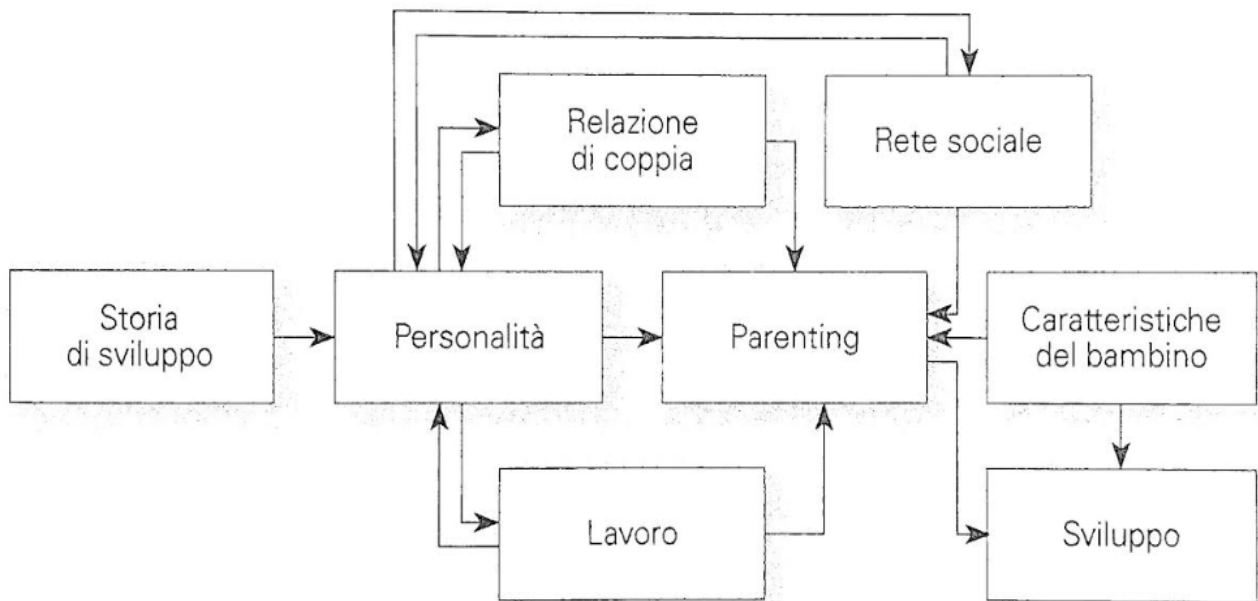
Complessivamente, non esiste uno stile di parenting considerato il migliore, in quanto ogni situazione e ogni famiglia presenta caratteristiche ed esigenze diverse. Tuttavia, lo stile genitoriale autorevole si è dimostrato essere il più vantaggioso nella maggior parte dei casi (Shukla, 2022).

1.1.2 Il modello di Belsky, fattori di rischio per la genitorialità

Il modello di Jay Belsky (Figura 1) del 1984 afferma che la genitorialità è un costrutto complesso, influenzato dalle caratteristiche dei genitori, delle figlie/ dei figli e del contesto sociale in cui la famiglia si sviluppa. Secondo questa teoria, ciascuna di queste componenti può presentare dei fattori di rischio che predicono un parenting non ottimale (Taraban & Shaw, 2018).

Figura 1

Il modello di Belsky.



Nota. Da *La funzione genitoriale. Sviluppo e psicopatologia*. Simonelli, A. (2014). Raffaello Cortina Editore.

In primo luogo, come si osserva dallo schema presentato in Figura 1, è necessario prestare attenzione principalmente alle caratteristiche dei genitori, quali la loro storia di sviluppo, i loro tratti di personalità e la loro sfera psicopatologica (Taraban & Shaw, 2018).

Rispetto alla storia di sviluppo dei genitori, studi hanno dimostrato che le esperienze da essi vissute durante l'infanzia o l'adolescenza influenzano la qualità e le caratteristiche del parenting. Uno studio condotto da Belsky et al. (2005) ha indagato questa trasmissione di tipo intergenerazionale. A supporto di ciò, i risultati hanno evidenziato che un clima familiare supportivo e coeso sperimentato dalle madri durante la loro stessa infanzia prediceva un atteggiamento sensibile, emotivo e responsivo dei bisogni delle proprie figlie o figli. Similmente, quando queste donne avevano vissuto in un clima disfunzionale e punitivo durante l'infanzia, erano più propense ad essere, a loro volta, intransigenti e severe (Belsky et al., 2005). Relativamente alla figura dei padri, studi hanno moderatamente dimostrato l'esistenza di una trasmissione intergenerazionale anche in questi casi, anche se con

minore fermezza (Taraban & Shaw, 2018). Inoltre, altre ricerche hanno ipotizzato che questo tipo di trasmissione potrebbe essere genere-specifica: ciò significa che lo stile genitoriale di una madre subirà l'influenza del parenting della propria madre, così come lo stile genitoriale di un padre sarà in linea con le caratteristiche di parenting del proprio padre (Thornberry et al., 2003).

Mantenendo il focus sul modello di Belsky, rispetto ai tratti di personalità dei genitori, è necessario specificare che la personalità di una persona è un insieme delle qualità che definiscono il suo modo di pensare, agire e provare emozioni (Vásquez-Echeverría et al., 2022). Il costrutto della personalità è osservabile ed è stato indagato secondo diversi approcci, tra cui il riconosciuto “*Five-Factor Model (FFM)*” o “*Modello a 5 fattori*” (McCrae & Costa, 2008). Seguendo l'acronimo *OCEAN*, i 5 fondamentali tratti che, secondo questo modello, riepilogano le differenze di personalità individuali sono: *openness to experience* (apertura all'esperienza), ovvero la curiosità a confrontarsi con nuove esperienze. Le persone con un alto livello di apertura all'esperienza hanno una mentalità più flessibile e sono creative; *conscientiousness* (coscienziosità), vale a dire una mentalità volta al raggiungimento di obiettivi, responsabile e disciplinata; *extraversion* (estroversione), che è una misura di socialità degli individui; *agreeableness* (piacevolezza), per la quale alti livelli rappresentano alta emotività e propensione ad avere relazioni positive con altre persone; *neuroticism* (nevroticismo), ossia il modo in cui le persone reagiscono ad ostacoli ed imprevisti e il grado in cui sperimentano emozioni negative, quali ansia e depressione, in risposta ad essi (Khalid & Sarwar, 2023). Fatta questa premessa, si può affermare che i tratti di personalità di un genitore ne influenzano sicuramente la genitorialità. Per quanto riguarda il tratto di apertura all'esperienza, pochi studi hanno indagato la correlazione dei suoi livelli con il parenting; nonostante ciò, esistono evidenze che associano alti livelli di questo tratto con caratteristiche di parenting positive (Taraban & Shaw, 2018). Per esempio, Bahrami et al. (2018) hanno condotto uno studio volto ad indagare i diversi tratti di personalità descritti dal Modello a 5 fattori e la loro associazione con i principali stili di parenting. Da questo studio è emerso che madri con uno stile di parenting autorevole presentavano livelli più elevati di

apertura all'esperienza (Bahrami et al., 2018). A proposito della coscienziosità, invece, moderati livelli possono essere utili per un genitore, in quanto predicano una buona organizzazione e un buon controllo; tuttavia, livelli notevolmente alti potrebbero portare un genitore a sentirsi sopraffatto dall'imprevedibilità che caratterizza la vita con delle figlie/ dei figli (Taraban & Shaw, 2018). Il sopra menzionato studio di Bahrami et al. (2018) spiega, per giunta, come alti livelli di coscienziosità predicano un elevato supporto genitoriale ma, al contempo, livelli di coscienziosità estremi possono portare i genitori ad avere standard troppo rigidi e ad esercitare una pressione esagerata nei confronti delle figlie e dei figli (Bahrami et al., 2018). La ricerca sull'associazione fra estroversione e parenting è inconsistente (Taraban & Shaw, 2018). Al contrario, il tratto di piacevolezza può rappresentare un fattore protettivo, giacché individui con punteggi alti in tale tratto di personalità danno molta importanza alla qualità delle relazioni e dei legami di vita con altre persone (Taraban & Shaw, 2018). Da ultimo, alti livelli di nevroticismo sono stati osservati in associazione con proprietà di parenting più negative (Taraban & Shaw, 2018).

Uguualmente, in linea con il modello di Belsky, la psicopatologia dei genitori, sia sul versante del disagio psicologico, come ad esempio ansia e depressione, che sul versante dei disturbi di personalità, è ampiamente riconosciuta come fattore di rischio per lo sviluppo delle figlie e dei figli (Taraban & Shaw, 2018). Secondo il DSM-5 (manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, APA, 2013), la depressione rappresenta un pattern di sintomi, dove i più rilevanti sono l'umore depresso e l'anedonia o perdita di interessi (Rossi Monti, 2021). La ricerca che studia l'associazione fra psicopatologia dei genitori e lo sviluppo delle loro bambine e bambini si è concentrata principalmente su questo disturbo. Dati hanno ampiamente sottolineato le conseguenze negative che il disturbo depressivo delle madri ha sullo sviluppo delle figlie/ dei figli. Questo è stato osservato sia in relazione alla depressione perinatale, sia alla depressione post partum. Nel primo caso, i lavori di Pajulo et al. (2001) hanno evidenziato come donne depresse in gravidanza rischiano di non rivolgere sufficienti attenzioni alla loro condizione; nel secondo caso, le madri depresse potrebbero non essere in grado

di rispondere ai bisogni della bambina o del bambino o di creare interazioni funzionali al loro sviluppo (Marinopoulos, 2006; Monti & Agostini, 2006; Simonelli, 2014). Questa relazione tra depressione genitoriale e parenting negativo, tuttavia, ha dimostrato essere influenzata anche da variabili contestuali quali lo status socioeconomico (SES) e la frequenza e intensità degli episodi e periodi depressivi (Taraban & Shaw, 2018). L'ansia è un vissuto normale che le persone sperimentano sin dai primi istanti della loro vita e che ha un valore adattivo (Rossi Monti, 2021). Infatti, livelli moderati di ansia e attivazione fisiologica migliorano le prestazioni degli individui. Nondimeno, livelli eccessivi possono risultare patologici. Per stabilire se una persona rientra in un quadro psicopatologico di ansia, è necessario tenere in considerazione diversi elementi riferiti alla sintomatologia ansiosa che presenta: la frequenza, la durata, l'intensità, la ragionevolezza del pericolo previsto, l'interferenza con il proprio funzionamento e il grado di disagio sperimentato (Rossi Monti, 2021). La ricerca ha indagato come manifestazioni patologiche di ansia influenzino la qualità della genitorialità e lo sviluppo di figlie e figli. Per esempio, Huizink et al. (2017) hanno messo in relazione una sintomatologia di ansia generalizzata e ansia specifica durante la gravidanza con lo stress parentale delle madri tre mesi dopo il parto. I risultati hanno dimostrato che entrambi i quadri di ansia erano predittivi di stress parentale (Huizink et al., 2017). In generale, genitori molto ansiosi possono esercitare un eccessivo controllo sulle figlie e sui figli ed utilizzare punizioni notevolmente severe (Vafaenejad et al., 2019). Un ulteriore fattore di rischio per la genitorialità noto è l'uso di sostanze da parte della madre. Infatti, è stato ampiamente dimostrato che le pratiche di parenting risentono di questa condizione. Le madri che fanno uso di sostanze hanno mostrato minori capacità di rispondere alle necessità delle figlie/ dei figli, minori capacità di interpretarne i bisogni, maggiori livelli di trascuratezza e incapacità di regolare le interazioni con loro (Simonelli, 2014). Nello specifico, può presentarsi un quadro in cui la madre ignora la bambina/ il bambino e sperimenta vissuti emotivi negativi come rabbia e intolleranza nei suoi confronti. Le pratiche di parenting, in questi casi, risultano essere rigide e punitive, ma allo stesso tempo caratterizzate da incoerenza ed eccessiva

permissività. Nei casi più estremi, non poco frequenti in queste condizioni, la genitorialità con delle problematiche legate all'uso di sostanze diviene maltrattante (Simonelli, 2014).

Dunque, la storia di sviluppo dei genitori, i loro tratti di personalità e la loro sfera psicopatologica hanno un rilevante impatto sulla qualità del parenting (Taraban & Shaw, 2018).

Belsky (1984) afferma, oltre a ciò, che anche le caratteristiche della bambina o del bambino sono significative nella creazione della relazione con i genitori e delle loro interazioni. Tra queste vi è il temperamento, termine che si riferisce ad un pattern di reazioni e comportamenti che hanno base biologica e che si esprimono già a partire dalla prima infanzia. Questa è una definizione generica del costrutto di temperamento che trova consenso nell'attualità e che deriva da numerosi tentativi di descriverlo effettuati negli ultimi decenni (Taraban & Shaw, 2018). Il temperamento può essere descritto attraverso tre variabili principali: *surgency* (in riferimento ai comportamenti di approccio), *effortful control* (rispetto al controllo inibitorio) e *negative emotionality* (emozionalità negativa, NE). La NE è stata osservata da Paulussen-Hoogeboom et al. (2007) in concomitanza con eccessivo controllo parentale e minore supporto da parte dei genitori, soprattutto quando le emozioni negative erano fortemente percepite da questi ultimi. È necessario specificare che studi hanno mostrato come l'impatto della emozione negativa sulla qualità del parenting fosse mediato da alcune caratteristiche contestuali, come ad esempio lo status socioeconomico della famiglia (Paulussen-Hoogeboom et al., 2007). Una ricerca, di fatti, ha trovato che l'associazione fra NE e minore responsività genitoriale è molto più significativa nelle famiglie con SES basso, rispetto a quelle con SES medio (Taraban & Shaw, 2018).

Da ultimo, Belsky (1984) sottolinea l'importanza delle caratteristiche del contesto sociale in cui si sviluppa la relazione genitore-bambina/o. Il supporto sociale gioca indubbiamente un ruolo fondamentale nella sfera della genitorialità. Principalmente, si è osservato che il supporto sociale apporta benefici alle famiglie che sperimentano situazioni stressanti (Taraban & Shaw, 2018).

Evidenze hanno messo in luce il fatto che il supporto sociale può avere innumerevoli effetti positivi sulla salute psicologica di coloro che vivono in condizioni di stress, mentre avrebbe un'influenza limitata sugli individui che non vivono in suddette condizioni (Cohen & McKay, 2020). In generale, il supporto sociale e la sua qualità influenzano certamente il parenting (Taraban & Shaw, 2018). Per giunta, anche la qualità della relazione di coppia dei genitori, che verrà approfondita nel capitolo seguente, è di notevole importanza. La ricerca supporta quanto affermato dalla *Spillover Hypothesis*, vale a dire che genitori felici e soddisfatti della propria vita di coppia tendono ad essere più responsivi ed amorevoli nei confronti delle figlie/ dei figli. Al contrario, un matrimonio conflittuale predice meno coinvolgimento e meno calorosità nel parenting (Taraban & Shaw, 2018). Rispetto a questo, Gao et al. (2019) hanno condotto un esperimento per verificare gli effetti che i conflitti all'interno della coppia hanno sul parenting. I dati emersi da questo studio dimostrano che un comportamento conflittuale da parte di uno dei due genitori ha ripercussioni negative sia sulla genitorialità dello stesso, sia su quella della/del partner (Gao et al., 2019).

Modelli successivi che hanno ampliato e rivisitato il modello di Belsky hanno posto particolare enfasi sul ruolo degli aspetti contestuali e socioeconomici con cui si trovano a contatto i genitori, che presentano una serie di fattori distali, tra cui l'ambito lavorativo, e che possono ugualmente avere un ruolo nel determinare la qualità della funzione genitoriale (Taraban & Shaw, 2018).

In conclusione, il modello preso in considerazione può essere utile per esplorare alcuni determinanti fattori di rischio per la qualità del parenting.

1.1.3 Genitorialità disfunzionale

Le caratteristiche negative della genitorialità riprendono in parte le definizioni dei differenti stili di parenting. Infatti, povere o scarse competenze genitoriali possono esprimersi in diversi modi. Da un lato, la genitorialità disfunzionale può riguardare situazioni di eccessiva permissività e scarsi controllo e disciplina nei confronti delle figlie/dei figli (stile di parenting permissivo). Dall'altro, essa può

essere caratterizzata da estreme rigidità e severità, insieme a pratiche di parenting aggressive e dannose per lo sviluppo (stile di parenting autoritario). Infine, nei casi più estremi, il parenting disfunzionale può sfociare nel maltratto e nella carenza di cure (Wolfe & McIsaac, 2011). Occorre precisare che la qualità della funzione genitoriale viene solitamente valutata attraverso misure osservative, volte a definire la qualità delle pratiche genitoriali e dei comportamenti interattivi messi in atto, o tramite strumenti self-report, come interviste o questionari.

Al giorno d'oggi, si considerano manifestazioni di maltrattamento e abuso all'infanzia tutte le forme di violenza fisica, psicologica, assistita, sessuale, intenzionale o non intenzionale, così come le diverse espressioni di negligenza o patologia delle cure nei confronti di bambine e bambini (Cicchetti & Toth, 2005; Simonelli, 2014). Fondamentalmente, possono essere descritte le seguenti forme di maltrattamento, tenendo in considerazione realtà nelle quali più di una possono coesistere e dare luogo a contesti di violenza multipla.

- Maltrattamento fisico, ovverosia tutti casi in cui i genitori arrecano danni fisici alla figlia o al figlio, oppure permettono che le/gli vengano arrecati da altri, oppure la/lo mettono in condizione di riceverli (Simonelli, 2014). A partire dalla severità delle lesioni arrecate, che possono essere di diversa natura, il maltrattamento fisico assume l'etichetta di grado lieve, moderato o severo (Simonelli, 2014).
- Patologia delle cure, che indica l'incapacità del caregiver (la persona che si prende cura della bambina o del bambino) di adempiere ai suoi bisogni e alle sue necessità (Simonelli, 2014). Si possono presentare casi di trascuratezza o, al contrario, casi di ipercuria (cure eccessive o con carattere patologico) o, ancora, discuria (cure non adeguate).
- Maltrattamento psicologico, vale a dire la messa in atto di comportamenti che arrecano danno psicologico alla bambina o al bambino, che si trova in una condizione di vulnerabilità (Simonelli, 2014). Ad esempio, la somministrazione di punizioni severe, minacce, insulti,

isolamento sociale, omissione di spiegazione degli errori o negazione di supporto e dimostrazioni di amore (Simonelli, 2014).

- Violenza assistita, per la quale la bambina o il bambino è presente quando una violenza viene perpetuata nei confronti di una figura di riferimento (Simonelli, 2014).
- Abuso sessuale, che prevede che la/il minore venga coinvolta/o in pratiche sessuali da una persona adulta, nonostante la sua immaturità e incapacità di giudicare e comprendere a pieno la situazione in cui si trova. Gli abusi sessuali possono essere suddivisi in: abusi sessuali manifesti, ossia pratiche di abuso che vanno dalla seduzione a veri e propri rapporti sessuali completi; abusi mascherati, che comprendono casi in cui una bambina o un bambino sono forzati ad assistere a rapporti sessuali, oppure casi in cui l'abuso viene fatto passare per "ispezioni dei genitali" o descritto in modi simili alla/al minore; pseudoabuso, quando è presente la convinzione errata che un abuso sia avvenuto, mentre in realtà non è così (Simonelli, 2014).

Il maltrattamento infantile, di qualsiasi genere e natura, è notoriamente associato a caratteristiche non ottimali dal punto di vista dello sviluppo sia a breve termine, sia a lungo termine (Font & Berger, 2015).

Dato il ruolo fondamentale che le caratteristiche della genitorialità giocano nello sviluppo di bambine e bambini, è necessario fornire ai genitori supporto, conoscenze e strumenti che permettano loro di trovare il giusto equilibrio in ogni situazione.

1.2 Stress lavorativo e parenting

Come descritto nel paragrafo precedente, tra i fattori distali implicati nella funzione genitoriale rientrano anche gli aspetti contestuali, fra cui il lavoro e gli eventuali vissuti che i genitori sperimentano relativamente a tale tipologia specifica di contesto. All'interno del presente lavoro, si farà riferimento al fenomeno dello stress lavorativo.

Per stress o risposta da stress si intende un insieme di reazioni psicofisiologiche in risposta a determinati eventi ambientali (*stressors*), le quali hanno l'obiettivo di predisporre il soggetto a reagire ad essi nel miglior modo possibile (Lazarus & Cohen, 1977; Balducci, 2015). Principalmente, durante questa risposta si assiste ad un potenziamento dello stato di allerta, all'aumento del flusso sanguigno verso muscoli e cervello, al rilascio di glucosio e alla soppressione del sistema immunitario e di altri meccanismi. La risposta può manifestarsi sotto forma di attacco, fuga o freezing. Questi meccanismi sono generalmente adattivi per l'individuo, tuttavia una risposta da stress prolungata nel tempo o evocata ripetutamente può compromettere la regolazione (Balducci, 2015).

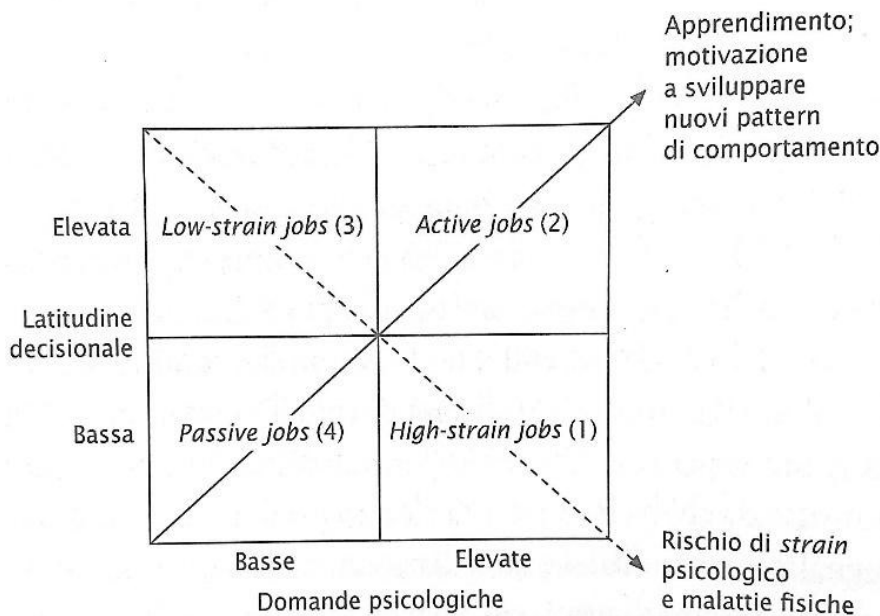
1.2.1 Stress lavorativo

Nello specifico, lo stress lavorativo (*work-related stress* o *job-related stress*) è una condizione psicofisica che si presenta quando le richieste del lavoro superano le capacità o risorse della persona di affrontarle o sono in contrasto con i suoi bisogni (Balducci, 2015). La sintomatologia presenta tipicamente vissuti di rabbia, insoddisfazione e tensione, perdita di interesse per il lavoro e di progettualità per il futuro, mancanza di concentrazione, palpitazioni, mal di testa, tensioni muscolari, aumento del consumo di alcol e sostanze (ecc.). Ad ogni modo, i sintomi dello stress variano notevolmente nei diversi individui (Balducci, 2015).

Negli anni sono state formulate svariate teorie sullo stress lavoro correlato, per tentare di definirne l'eziologia. Un modello rilevante è, indubbiamente, quello fornito da Lazarus (1977), chiamato modello transazionale. Il nome deriva dalla considerazione dello stress come un processo di tipo persona-ambiente. Ciò significa che, secondo questo modello, le cause dello stress non sono da ritrovarsi nella persona singolarmente, né nelle caratteristiche dell'ambiente, bensì nell'interazione fra di essi. Un ruolo centrale è attribuito, inoltre, al processo di valutazione cognitiva, attraverso il quale un soggetto associa ad uno stimolo un significato personale. Questo modello è stato criticato per dare eccessiva importanza alla valutazione della persona e insufficiente rilievo allo *stressor* ambientale (Ganster & Rosen, 2013). Il modello di richiesta-controllo (*Demand-Control Model*) di

Karasek (1985) (Figura 2) definisce la richiesta lavorativa come il numero di compiti che si devono portare a termine sul lavoro in un determinato tempo e la loro complessità; definisce, inoltre, il controllo come il livello di autonomia dell'individuo e il modo in cui utilizza le capacità che possiede.

Figura 2
Demand-Control Model.



Nota. Da *Gestire lo stress nelle organizzazioni*. Balducci, C. (2015). Il Mulino.

Il modello attesta che un'elevata richiesta associata ad un basso controllo percepito (*high-strain jobs*) può avere conseguenze negative e portare a situazioni di elevato stress lavorativo. Se la richiesta lavorativa è alta e le disponibilità di controllo è alta (*active jobs*) l'individuo è motivato all'apprendimento. Se il carico di lavoro è basso e, allo stesso tempo, il controllo percepito è alto (*low-strain jobs*), il rischio di stress è non significativo. Infine, se le richieste lavorative sono basse e il controllo percepito è altrettanto basso (*passive jobs*), allora il rischio di stress lavoro-correlato non sarà rilevante ma, contemporaneamente, la professione risulterà demotivante (Balducci, 2015). Un altro modello particolarmente rilevante è il modello dello squilibrio fra sforzo e ricompensa (*Effort-Reward Imbalance Model, ERI*) di Siegrist (1978). Sostanzialmente, il modello attesta che l'individuo va incontro a stress lavorativo quando l'organizzazione non ricompensa adeguatamente i suoi sforzi

dedicati ad essa. Al contrario, se c'è equilibrio fra queste due componenti le persone sperimentano vissuti emotivi positivi (Ganster & Rosen, 2013). Il modello riconosce, oltre a ciò, che suddette situazioni di squilibrio fra sforzo e ricompensa possono, a volte, essere create dalle persone stesse (Balducci, 2015).

Recentemente, sono emersi nuovi rischi psicosociali per lo stress lavorativo (Balducci, 2015). Primo fra tutti è l'insicurezza lavorativa, definita come la percezione che il proprio impiego sia a rischio (Balducci, 2015). Essa è direttamente in relazione con lo stress lavoro correlato, spesso affiancato, in queste situazioni, da imponenti preoccupazioni di tipo finanziario (Soelton et al., 2020). Una ricerca del 2013 ha dimostrato quanto appena affermato. Lavoratrici e lavoratori le quali aziende riportavano un recente numero di licenziamenti elevato sperimentavano gradi di stress lavorativo molto più alti, rispetto ai controlli (Modrek & Cullen, 2013). Oltre a ciò, un ruolo determinante è occupato dai conflitti di tipo lavoro-famiglia (Balducci, 2015). Questo tipo di conflitto si verifica laddove le richieste derivanti dalla posizione lavorativa di una persona entrano in contrasto con quelle provenienti dal suo ruolo come genitore (Anderson, 2006). Si aggiungono alla lista di rischi noti per lo stress lavorativo le condizioni sfavorevoli dell'ambiente fisico di lavoro, alcune caratteristiche individuali, l'intensificazione del lavoro, le richieste di tipo emotivo e i conflitti interpersonali sul luogo di lavoro (Balducci, 2015).

1.2.2 Stress lavorativo come fattore di rischio per la genitorialità

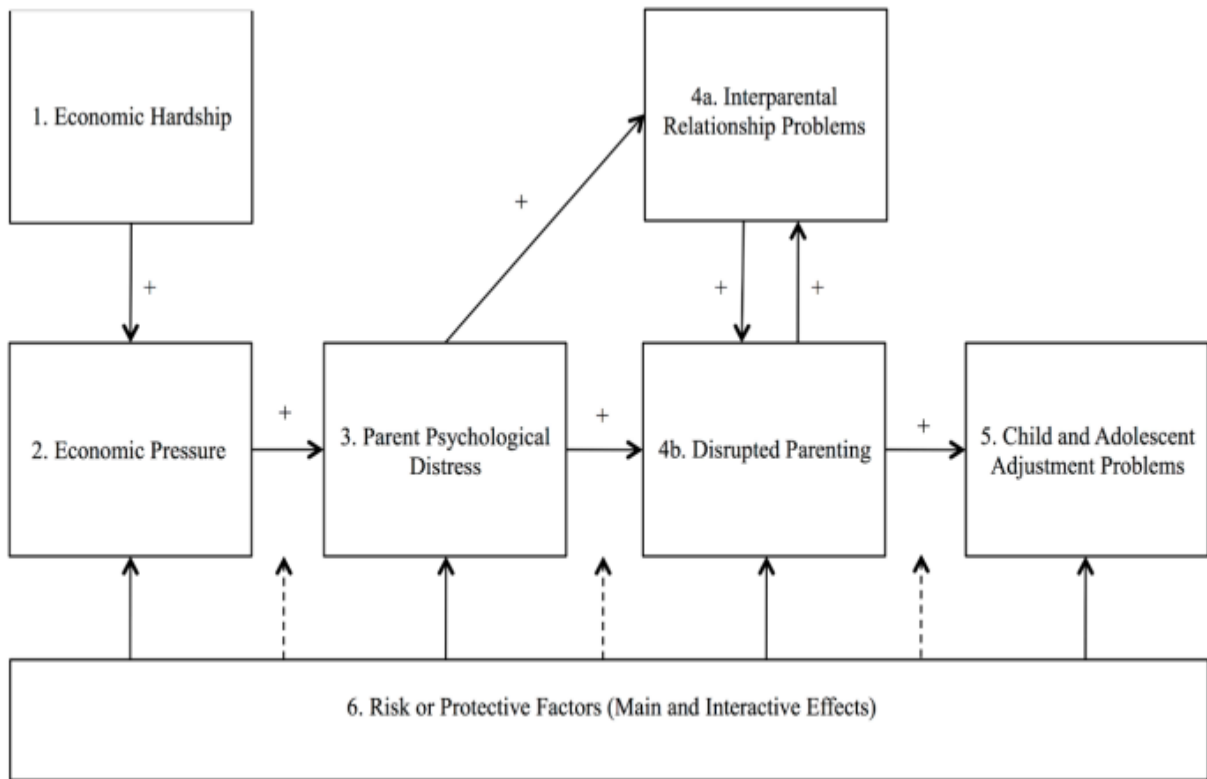
La ricerca ha indagato gli effetti dello stress lavoro correlato sull'efficienza del parenting e, più in generale, sul clima familiare. Lo stress lavorativo comporta spesso la comparsa di comportamenti e attitudini negative sul lavoro, quali rabbia, frustrazione, irritabilità, sintomatologia ansiosa e depressiva, fra altri (Balducci, 2015). Queste attitudini possono essere mantenute anche all'interno dell'ambiente familiare, intaccando anche la qualità del parenting. Questo processo può essere definito come *work-family spillover*, propriamente ad indicare le ripercussioni che il lavoro ha sulla

famiglia. Tali ripercussioni sono, di norma, di carattere negativo, ma possono essere anche positive (Anderson, 2006).

Concretamente, dati hanno dimostrato che alti livelli di stress lavorativo possono influenzare negativamente la *parent self-efficacy* (Bandura, 1977; Anderson, 2006). Questa non è altro che l'autoefficacia dei genitori, intesa come la loro fiducia nelle proprie abilità di parenting (Bandura, 1977). Bassi livelli di autoefficacia nei genitori sono stati osservati in associazione a meno responsabilità nei confronti delle figlie e dei figli, più irritabilità, pratiche di parenting estremamente rigide e severe e altre caratteristiche negative della genitorialità (Anderson, 2006). Altre ricerche hanno suggerito che madri e padri stressate/i dal lavoro hanno meno pazienza e mostrano meno empatia nei confronti degli altri membri della famiglia. Lo stress lavorativo è stato, inoltre, associato a livelli più alti di conflitti di coppia, che sono un fattore di rischio noto per la genitorialità (Crnic & Low, 2002).

Nel caso in cui lo stress lavorativo derivi da insicurezza lavorativa è necessario esplorare i rischi che le preoccupazioni finanziarie comportano per il parenting. Il modello dello stress familiare di Conger et al. (1994) (Family Stress Model, FSM) (Figura 3) si concentra principalmente sullo stress economico.

Figura 3
Family Stress Model, FSM.



Nota. Da Stress and child development: A review of the Family Stress Model. Masarik, A. S., & Conger, R. D. (2017). *Current opinion in psychology*, 13, 85-90.

Il modello mostra come situazioni economicamente difficili e pressioni economiche creino distress psicologico nei genitori. Questo distress può portare a problematiche di coppia e a una genitorialità disfunzionale, dove le prime possono influenzare negativamente la seconda e viceversa. Infine, sottolinea come queste situazioni siano determinanti per lo sviluppo infantile e adolescenziale. Il modello integra anche fattori di rischio e di protezione che potrebbero influire nella relazione fra le variabili da esso prese in considerazione (Masarik & Conger, 2017). A proposito della relazione che vi è fra le preoccupazioni di natura economica e il distress psicologico dei genitori, uno studio di Kopasker et al. (2018) l'ha ampiamente dimostrata. Kopasker e collaboratrici/collaboratori avevano

l'obiettivo di studiare la relazione causale fra insicurezza economica e peggiore salute mentale nel Regno Unito e hanno trovato che essa esiste ed è particolarmente rilevante, soprattutto per le persone di genere maschile (Kopasker et al., 2018). Da altre ricerche è emerso che le pressioni economiche aumentano la probabilità di insorgenza di sintomatologia ansiosa e depressiva, così come i livelli di ostilità degli individui (Masarik & Conger, 2017). Successivamente, esplorando la relazione fra il distress parentale e i conflitti di coppia, è stato provato che genitori ostili e con sintomi di depressione o ansia avevano relazioni più conflittuali con la/il propria/o partner. Infine, ricerche recenti supportano la considerazione che le pressioni economiche portano ad un parenting disfunzionale, giacché genitori con distress psicologico (causato, nei casi presi in esame, dallo stress economico) trascorrono in media meno tempo con le figlie e i figli, sono più severi, punitivi, hanno più probabilità di maltrattarle/i e, più in generale, mettono in atto più pratiche di parenting disfunzionali (Masarik & Conger, 2017). A questo proposito, Low & Mounts (2022) hanno condotto uno studio con l'obiettivo di indagare l'impatto che lo stress di tipo finanziario aveva sul benessere di genitori e figlie/i adolescenti durante la pandemia di COVID-19 (acronimo dell'inglese CoronaVirus Disease - 19). I risultati hanno confermato che i genitori che sperimentavano questa tipologia di stress soffrivano di più alti livelli di distress psicologico e questo aveva, a sua volta, un impatto sulla qualità del parenting (Low & Mounts, 2022).

Lo stesso modello di Belsky affrontato precedentemente è in linea con quanto esposto dal FSM. Difatti, nel modello di Belsky (1984), sia la psicopatologia dei genitori (che corrisponde, nel FSM, al distress psicologico dei genitori), sia il contesto sociale familiare (che comprende la relazione di coppia dei genitori presente nel modello FSM) sono considerati importanti e rilevanti fattori di rischio per il per la qualità del parenting.

Dunque, è possibile affermare che lo stress lavoro-correlato, sia esso causato da caratteristiche specifiche della posizione lavorativa, da conflitti lavoro-famiglia sperimentati dalla persona, da

insicurezza lavorativa o da altre variabili legate a questa tipologia di contesto, è notoriamente un fattore di rischio per la genitorialità.

CAPITOLO 2: PARENTING, STRESS LAVORATIVO E RELAZIONE DI COPPIA

2.1 La relazione di coppia

2.1.1 Relazione di coppia e qualità

Uno degli aspetti identificati da alcune/i autrici/autori come una delle possibili determinanti del parenting riguarda la relazione di coppia dei genitori (Belsky, 1984). La relazione di coppia soddisfa bisogni umani di tipo affettivo, sociale, biologico, ontologico ed evolutivistico (Simonelli, 2014). La costruzione del legame di coppia è un processo complesso e vario, che inizia nel momento in cui due persone si scelgono reciprocamente e provano interesse l'una per l'altra. Nella fase iniziale dell'innamoramento, la/il partner viene vista/o come una soddisfazione dei propri bisogni, condizione che comporta alti livelli di attivazione cognitiva e fisica, accompagnati da emozioni forti di ansia, ma anche esaltazione e felicità. Successivamente, si passa da una fase idealizzata alla fase di *désenchantement* o disincanto. Durante questi momenti, si comprende l'altra persona in funzione della sua soggettività, della sua autonomia, delle sue esigenze e caratteristiche, e non più solamente in funzione del proprio bisogno di completamento. Il legame di coppia si evolve nel tempo, divenendo sempre più solido e caratterizzato da fiducia, intimità, complicità e reciprocità (Simonelli, 2014). La ricerca ha mostrato come, mediamente, le persone in una relazione di coppia hanno una salute mentale e fisica migliore delle persone che non lo sono. Innegabilmente, trovarsi all'interno di una relazione non è sufficiente, giacché relazioni problematiche o disfunzionali possono avere effetti opposti sulla salute degli individui (Kiecolt-Glaser & Wilson, 2017). Infatti, gran parte della ricerca si è concentrata proprio sulla qualità della relazione di coppia.

Nell'occuparsi della relazione di coppia, principalmente, si fa riferimento al costrutto di soddisfazione di coppia, che è influenzato da molteplici variabili e dinamiche della relazione (Simonelli, 2014). Innanzitutto, la ricerca ha evidenziato fattori di tipo cognitivo-affettivo e l'impatto che hanno sui livelli di soddisfazione. Tra questi, vi sono i processi di attribuzione di cause e responsabilità, le aspettative rispetto al rapporto e la discrepanza con la realtà, le credenze di ruolo dei coniugi e la

divisione dei compiti e, infine, le credenze di autoefficacia (Simonelli, 2014). Successivamente, è necessario esplorare i processi di tipo interpersonale, siccome anch'essi sono determinanti nella soddisfazione della relazione. È molto importante la qualità della comunicazione, giacché una buona capacità di esprimere sia le proprie emozioni positive che negative è particolarmente funzionale, così come il dialogo per elaborare i conflitti nel migliore dei modi (Simonelli, 2014). Un ulteriore processo interpersonale è definito dalla successione di interazioni che viene definita *demand/withdraw*, vale a dire richiesta/ritiro. In questa dinamica, una delle due persone esprime precise richieste all'altra che, però, tende ad evitare la situazione (Papp et al., 2009). Questa incongruenza nelle risposte può auto rinforzarsi e portare ad un abbassamento dei livelli di soddisfazione generali e a conflitti (Simonelli, 2014). Il conflitto di coppia, considerato in relazione ad altre variabili della coppia quali stress, supporto, clima affettivo ecc., è in grado di influenzare negativamente la soddisfazione globale. Esso predice, difatti, violenza coniugale e sintomatologia depressiva in entrambi i partner (Simonelli, 2014). In realtà, non è solamente il conflitto in sé ad essere dannoso, ma sono le modalità di coping con le quali la coppia e i singoli componenti di essa reagiscono a tali situazioni. Il *dyadic coping* (coping della coppia) fa riferimento alle modalità con cui i coniugi affrontano situazioni stressanti, singolarmente ma anche insieme, dandosi supporto reciproco ed essenziali feedback (Falconier et al., 2015). In particolare, Falconier et al. (2015) hanno proposto un esperimento che ha evidenziato come il coping diadico fosse predittivo di alti livelli di soddisfazione di coppia, a prescindere da genere, età, lunghezza della relazione, nazionalità e livello di educazione delle/dei partecipanti (Falconier et al., 2015). Da ultimo, non per importanza, è rilevante il contributo della sessualità. Essa, insieme ai fattori sopra elencati, determina la soddisfazione del rapporto di coppia (Simonelli, 2014). Per esempio, una metanalisi condotta da Mallory (2022) ha indagato l'associazione tra la comunicazione sessuale e la relazione e la soddisfazione sessuale. I risultati hanno sostenuto l'ipotesi iniziale, secondo la quale la comunicazione sessuale è una risorsa positiva per il benessere sessuale e relazionale delle coppie (Mallory, 2022).

In aggiunta al costrutto della soddisfazione, è stato ampiamente indagato anche quello di stabilità della coppia, a livello temporale di continuità e di forza e certezza del rapporto (Simonelli, 2014). Essa è in relazione con il livello di impegno nei confronti della coppia che le persone dimostrano. Non solo, è determinata in gran parte anche dalle ricompense, che si concretizzano in momenti di gioia e felicità della coppia, così come dalle barriere psicologiche che non permettono agli individui di abbandonare la relazione (per esempio, questioni economiche o la presenza di figli) e dalle alternative che essi hanno oppure non hanno (Simonelli, 2014).

Inoltre, come è stato esposto precedentemente, alcune situazioni complesse possono influenzare negativamente la qualità della relazione di coppia. Per esempio, preoccupazioni di tipo finanziario o la presenza di stress lavorativo (Debrot et al., 2018). Relativamente a ciò, Debrot et al. (2018) hanno indagato la relazione fra lo stress lavorativo giornaliero e la qualità della relazione di coppia e come essa fosse mediata dal grado di distacco che i soggetti avevano dal proprio lavoro. I dati confermano l'esistenza della suddetta relazione e, per giunta, mostrano come il distacco dal lavoro può avere effetti positivi sia sulla percezione individuale dello stress lavorativo, sia sulla relazione di coppia delle persone (Debrot et al., 2018). In aggiunta, evidenze supportano l'esistenza di una relazione significativa fra il conflitto lavoro-famiglia e la qualità della relazione di coppia (Fellows et al., 2016).

La qualità dei rapporti di coppia, dunque, è determinata da diverse variabili e dimensioni in costante evoluzione. Allo stesso tempo, la qualità e la configurazione della relazione di coppia possono variare in concomitanza di alcune specifiche fasi del ciclo di vita, come ad esempio la transizione alla genitorialità.

2.1.2 Transition to parenthood

Nel momento in cui si è chiamati a prendersi cura di minori, la relazione di coppia dei partner è, in molti casi, legata alla genitorialità e al compimento della funzione genitoriale. Nel caso in cui la coppia decida autonomamente e consapevolmente di diventare genitori, si troverà ad affrontare la

transition to parenthood o transizione alla genitorialità. Questo processo porta, inevitabilmente, alla riorganizzazione di ruoli, aspettative, priorità e dinamiche di coppia (Kluwer, 2010; Simonelli, 2014). I neogenitori si trovano a dover gestire cambiamenti radicali quali, per esempio, la riorganizzazione del proprio tempo a favore della famiglia. Il tempo in famiglia non è più trascorso solamente fra i due partner, bensì è speso anche con la presenza della figlia o il figlio. Studi hanno evidenziato, anche se solo moderatamente, una diminuzione della soddisfazione di coppia durante queste fasi della genitorialità (Kluwer, 2010). Nonostante ciò, è stato anche dimostrato che alcune coppie non vanno incontro a cambiamenti nella soddisfazione o stabilità e che altre ancora sperimentano effetti positivi e migliorano la qualità della relazione. Dunque, è possibile affermare che gli effetti della transizione alla genitorialità non sono i medesimi per tutte le famiglie. Di fatti, questo è un periodo complesso in cui i coniugi passano dal dover soddisfare solamente i bisogni e le richieste della coppia e dell'altro, al doversi prendere cura di un terzo (Kluwer, 2010). Il termine cogenitorialità fa riferimento ad una sorta di alleanza che si crea fra i genitori, caratterizzata da supporto reciproco, collaborazione e obiettivi condivisi inerenti al prendersi cura del minore. La qualità della relazione co-genitoriale è, indubbiamente, legata alla qualità globale della relazione di coppia e si basa su alcune fondamentali variabili. Per esempio, la presenza di solidarietà all'interno della famiglia, che porta i membri ad avere la convinzione che serva collaborazione e aiuto reciproco in ogni situazione; l'antagonismo fra i genitori, in termini di conflitti o competitività; la divisione del lavoro e dei compiti, che spesso vede ingiustamente l'uomo come lavoratore e la donna come la figura che si prende cura delle figlie o dei figli; infine, è importante l'impegno reciproco nei confronti della famiglia, che non deve prevedere comportamenti ossessivi o intrusivi ma raggiungere un giusto livello di coinvolgimento (Simonelli, 2014).

2.1.3 Relazione di coppia e genitorialità

Secondo quanto precedentemente affermato, la qualità della relazione di coppia è, dunque, indubbiamente legata alla genitorialità e la influenza. Una prima teoria ha tentato di determinare le

cause di questa relazione, giungendo alla *Compensatory Hypothesis* o ipotesi compensatoria (Goldberg & Easterbrooks, 1984) Secondo quest'ultima, i genitori vedrebbero nella relazione con la figlia o il figlio una possibilità di avere ciò che la relazione con la/il propria/o partner non riesce a dare loro. Seguendo questa logica, quindi, condizioni di difficoltà e di mancanze all'interno della relazione di coppia avrebbero effetti positivi sul parenting, in quanto l'individuo investirebbe maggiormente nella funzione genitoriale per trovarvi soddisfazione. Questa teoria, però, non è stata supportata sufficientemente da dati empirici (Davenport, 2019). D'altro lato, la *Spillover Theory* è, oggi, ampiamente riconosciuta (Wilensky, 1960; Easterbrooks & Emde, 1988). Come accennato in precedenza, il processo di *spillover* si riferisce al fatto che attitudini e tendenze di una persona in una determinata area vengono mantenute anche in aree differenti (Taraban & Shaw, 2018). Come per lo stress lavorativo che può influenzare la qualità della relazione di coppia, allo stesso modo questa può influenzare il parenting. Infatti, secondo questa teoria, persone che sono soddisfatte del proprio matrimonio o relazione di coppia sono più propense a mettere in atto comportamenti positivi della genitorialità e a mostrare più affetto e calorosità alle figlie/ ai figli (Taraban & Shaw, 2018). Questo può avvenire anche laddove siano presenti importanti conflitti all'interno della coppia, i quali avranno ripercussioni negative sulla genitorialità (Taraban & Shaw, 2018). Uno studio di Stroud et al. (2015) ha osservato il processo di *spillover* fra la qualità della relazione di coppia, le interazioni con le figlie o i figli e il loro sviluppo. Le ricercatrici e i ricercatori hanno preso in considerazione un campione di numerosità N=149 e hanno trovato che la qualità del rapporto fra i coniugi e le dinamiche create fra di essi avevano un impatto sulle interazioni diadiche o triadiche della famiglia che coinvolgevano la bambina/il bambino. Le modificazioni di suddette interazioni avevano, a loro volta, effetti notevoli sull'adattamento infantile (Stroud et al., 2015). Mentre la presenza di meccanismi di *spillover* fra la relazione coniugale e la qualità del parenting è ampiamente dimostrata dalla ricerca, alcuni studi hanno tentato di osservare la presenza di moderatori fra le due variabili. Per esempio, Kuo et al. (2023) hanno recentemente indagato se meccanismi di rivalutazione cognitiva e la qualità del coparenting o relazione cogenitoriale mediassero lo *spillover* fra il clima della coppia e quello della

relazione genitore-bambina/o. I risultati del loro studio hanno mostrato, innanzitutto, la presenza effettiva dello *spillover* fra le due aree prese in considerazione. Inoltre, i dati hanno evidenziato come la rivalutazione cognitiva fosse un mediatore nel caso dei padri ma non delle madri. Oltre a ciò, solamente per i padri sono emersi effetti dello *spillover* anche il giorno seguente, con la qualità del coparenting che ha un ruolo importante in questo mantenimento (Kuo et al., 2023). Gli studi citati, così come molti altri, hanno, dunque, dimostrato la relazione fra la qualità della relazione di coppia e la genitorialità.

Inoltre, alcune ricerche si sono soffermate anche sulla relazione che la genitorialità avrebbe sulla qualità della relazione di coppia. Di fatti, anche la *Family Sistem Theory* (Bowen, 1966) attesta che l'influenza fra le due variabili è reciproca. Concretamente, uno studio si è concentrato sugli effetti che il parenting e le sue caratteristiche possono avere sulla soddisfazione della relazione di coppia, che a sua volta ne determina la qualità (Kwok et al., 2015). Nello specifico, lo studio ha osservato un campione di 1140 madri cinesi, controllando le variabili di età, educazione e reddito. I risultati hanno confermato quanto ipotizzato dalla *Family Sistem Theory*: minori livelli di stress genitoriale portavano le madri ad essere più soddisfatte della loro relazione coniugale. Allo stesso modo, anche una forte alleanza fra i genitori nelle pratiche di cogenitorialità e alti livelli di soddisfazione nei confronti del ruolo del padre erano predittivi di una maggiore soddisfazione globale di coppia (Kwok et al., 2015). A supporto di ciò, anche uno studio di Durtschi et al. (2017) ha osservato questa relazione. In generale, i dati hanno sottolineato come la qualità del coparenting espressa dai genitori durante il periodo di transizione alla genitorialità fosse predittiva della qualità della loro relazione due anni dopo. Inoltre, la percezione di supporto da parte dei padri, moderava l'associazione fra lo stress genitoriale e la qualità della relazione di coppia per le madri (Durtschi et al., 2017).

2.2 La relazione di coppia come possibile mediatore/moderatore fra stress lavorativo e parenting

La relazione di coppia è, quindi, in stretta associazione con lo stress lavorativo e con la genitorialità, giacché li influenza e, al contempo, può esserne influenzata. Con rispetto a ciò, uno studio condotto da Cooklin et al. (2015) ha preso in considerazione queste tre variabili insieme e ha evidenziato che esiste un'associazione fra il clima lavoro – famiglia (sia di tipo conflittuale, sia di arricchimento) e qualità della relazione di coppia e del parenting (Cooklin et al., 2015). Per giunta, anche Vieira et al. (2016) hanno osservato gli effetti di un clima lavoro – famiglia conflittuale o di arricchimento. La loro ricerca ha confermato l'influenza che il suddetto clima ha sulla qualità della genitorialità e delle interazioni madre/padre – bambina/o. Inoltre, questo studio ha sottolineato come le ripercussioni che il clima lavorativo ha sulla qualità del parenting di uno dei due genitori può influenzare anche la percezione della qualità della relazione di coppia da parte dell'altro genitore (Vieira et al. 2016). Questo processo è definito come *crossover*, un meccanismo diadico ed interindividuale che comporta una trasmissione di stati d'animo, reazioni, stress ecc. fra persone strettamente legate (Bakker et al., 2008). Dunque, lo stress lavorativo, la qualità della relazione di coppia e la genitorialità sono tre dimensioni indubbiamente interconnesse (Cooklin et al., 2015), ragion per cui la qualità della relazione di coppia potrebbe intervenire nella relazione fra lo stress lavorativo e la genitorialità.

CAPITOLO 3: LA RICERCA: LA RELAZIONE DI COPPIA COME POSSIBILE MEDIATORE/MODERATORE FRA STRESS LAVORATIVO E PARENTING

3.1 Obiettivi e ipotesi di ricerca

Nei primi due capitoli del presente elaborato è stata sviluppata un'introduzione teorica sui temi principali della ricerca: la genitorialità o parenting e le sue caratteristiche, lo stress lavoro - correlato e la relazione di coppia dei genitori. Come delineato, la letteratura ha ampiamente messo in evidenza le conseguenze rilevanti che lo stress lavorativo può avere su altre aree della vita delle persone quali, appunto, il rapporto con le figlie/ i figli e la relazione di coppia con la/il partner (Anderson, 2006; Taraban & Shaw, 2018). Di fatti, le teorie e i modelli di riferimento che sono stati presentati e tenuti in considerazione nei capitoli precedenti, come la *Spillover Hypothesis*, il Modello di Belsky ed il *Family Stress Model*, descrivono precisamente questo tipo di associazioni e relazioni fra differenti aree (Wilensky, 1960; Belsky, 1984; Conger et al., 1994). Quindi, identificare preventivamente livelli di stress significativi e i fattori che possono esacerbarli o mitigarli riveste un aspetto di particolare importanza sia dal punto di vista empirico che dal punto di vista applicativo.

Pertanto, nel presente lavoro viene presentata e descritta una ricerca che ha l'obiettivo generale di indagare se la qualità della relazione di coppia può agire da mediatore/moderatore nella relazione fra lo stress lavorativo percepito e la qualità del parenting, essendo il primo un fattore di rischio noto per la seconda (Anderson, 2006). Un mediatore è una variabile che spiega il processo attraverso il quale una variabile indipendente (VI) influenza una variabile dipendente (VD). Un moderatore, invece, è una variabile che influisce sulla direzione o sulla forza della relazione tra una variabile indipendente e una variabile dipendente. In altre parole, un mediatore modifica l'intensità o la natura della relazione tra le altre due variabili.

Più precisamente, la presente ricerca si propone i seguenti obiettivi:

- indagare la percezione di stress sul lavoro, la qualità della relazione di coppia percepita, le pratiche di accudimento a rischio rispetto alla genitorialità positiva ed il livello di adattamento della famiglia in genitori con figlie/i di età 0-18 anni;
- indagare se alti livelli di stress lavorativo percepito sono sempre osservati in associazione sia con un parenting di carattere più negativo, sia con una minore qualità percepita della relazione di coppia;
- indagare se la qualità della relazione di coppia può fungere da fattore protettivo dallo stress lavorativo, mitigandone le conseguenze sulla qualità della genitorialità.

Rispetto a ciascuno di questi obiettivi, sono state formulate le seguenti ipotesi:

- rispetto al primo obiettivo, si ipotizza che i livelli delle variabili misurate siano in linea con i dati normativi precedentemente riportati dalla letteratura (Anderson, 2006; Cooklin et al., 2015; Taraban & Shaw, 2018);
- rispetto al secondo obiettivo, si ipotizza che alti livelli di stress lavoro – correlato percepito possano incidere negativamente sulla qualità della relazione di coppia e/o sul parenting, secondo quanto espresso dalla letteratura (Anderson, 2006; Fellows et al., 2016; Debrot et al., 2018) e, più precisamente, in linea con la *Spillover Hypothesis* (Wilensky, 1960);
- rispetto al terzo obiettivo, si ipotizza di trovare un effetto mediatore/moderatore della qualità della relazione di coppia sulla relazione tra stress lavorativo e genitorialità. Questa ipotesi è stata formulata secondo quanto emerso da ricerche precedenti, ovvero che una buona qualità della relazione di coppia ha, generalmente, effetti positivi sul parenting (Taraban & Shaw, 2018).

3.2 Metodo di ricerca

3.2.1 Partecipanti

Il campione di partecipanti alla presente ricerca è costituito da 124 individui, di cui 95 persone di sesso femminile (76,6%) e 29 persone di sesso maschile (23,4%), di età compresa fra i 26 e i 55 anni ($M=37,8$; $DS=5,99$). Le/i partecipanti sono state/i reclutate online mediante la diffusione dei link relativi al progetto di ricerca attraverso social media quali Facebook, Instagram e Whatsapp. La partecipazione alla ricerca è stata di natura volontaria, con la richiesta iniziale di collaborazione rivolta solamente a genitori con figlie/i di età 0-18 anni.

3.2.2 Procedura

I dati riportati nel presente elaborato sono collegati ad uno studio più ampio volto ad indagare i livelli di stress che i genitori di figli di età 0-18 anni sperimentano relativamente alla cura e alle richieste lavorative, come questi livelli possano essere dei fattori di rischio per la genitorialità positiva, intesa come la possibilità di offrire cura e protezione adeguate al minore, e quali aspetti individuali/contestuali possano modulare tali livelli di stress. I dati sono stati raccolti online nel periodo di febbraio e marzo 2024 attraverso la piattaforma *Qualtrics*: successivamente alla lettura e presa visione del consenso informato, ai partecipanti è stato chiesto di compilare una serie di questionari online della durata complessiva di circa 25-30 minuti, che indagano le aree sopra descritte. La presente ricerca si focalizza, nello specifico, sulle dimensioni di percezione dello stress lavorativo, percezione della qualità della relazione di coppia e qualità della genitorialità. Più precisamente, si tengono in considerazione esclusivamente i dati raccolti attraverso i seguenti strumenti presenti, tra altri, all'interno del questionario: scheda per la raccolta di informazioni socio-anagrafiche; Perceived Occupational Stress Scale, per la valutazione della percezione di stress sul lavoro (POS; Marcatto et al., 2021); Revised Dyadic Adjustment Scale, per la valutazione della qualità della relazione di coppia percepita (RDAS; Busby et al., 1995); Brief Child Abuse Potential Inventory, per rilevare pratiche di accudimento a rischio rispetto alla genitorialità positiva (BCAP; Ondersma et al., 2005); Parenting

and Family Adjustment Scales, per indagare la qualità delle pratiche genitoriali e il livello di adattamento della famiglia (PAFAS; Sanders et al., 2014).

3.3 Strumenti di misurazione

La raccolta dati è stata effettuata mediante la somministrazione di questionari online all'interno dei quali si trovavano, fra altri, i seguenti strumenti di misurazione che sono tenuti in considerazione in questa ricerca.

3.3.1 Scheda per la raccolta di informazioni socio-anagrafiche

Inizialmente, ai partecipanti è stato chiesto di indicare età, sesso assegnato alla nascita, nazionalità, area geografica di residenza della famiglia (nord Italia, centro Italia, sud Italia, estero), tipologia di comune in cui vive la famiglia (area metropolitana – più di 250.000 abitanti, grande comune – 50.000-250.000 abitanti, piccolo comune – meno di 50.000 abitanti), titolo di studio più alto conseguito, stato civile e numero di componenti del gruppo familiare. Inoltre, è stato chiesto di indicare numero di figlie/i di cui attualmente si occupa la persona e quanti di queste/i sono minorenni, la fascia di età in cui si collocano le figlie/i figli, il tempo in cui è a contatto con loro ogni settimana (in media), se convive con una/un partner che l'affianca nella cura delle figlie/dei figli e il reddito netto annuo (in media). Per di più, è stato chiesto di fornire informazioni riguardanti la posizione lavorativa della persona, da quanto tempo svolge il suo attuale lavoro, le ore di lavoro settimanali previste da contratto (attualmente), le ore di lavoro settimanali effettivamente svolte (attualmente), le ore di lavoro straordinario settimanali, quante/i superiori, colleghe/i e sottoposte/i ha la persona a lavoro e, infine, se svolge un altro tipo di lavoro oltre a quello principale.

3.3.2 Perceived Occupational Stress scale (POS)

Il Perceived Occupational Stress scale (POS; Marcatto et al., 2021) è un questionario self-report a 4 items volto a valutare la percezione di stress sul lavoro. Gli items che vengono proposti dalla scala POS sono: “il mio lavoro è stressante”, “pensare al mio lavoro mi mette agitazione”, “mentre lavoro

mi sento sotto pressione” e “il mio lavoro ha effetti negativi sulla mia salute” (Marcatto et al., 2021). Le persone che lo utilizzano devono valutare i citati 4 items su una scala Likert che va da 1 (= fortemente in disaccordo) a 5 (= fortemente d'accordo). In questo range, 1 corrisponde ad un basso stress percepito sul lavoro, mentre 5 ad un alto stress percepito sul lavoro. Si chiede ai partecipanti di indicare le risposte sulla base dell'esperienza lavorativa degli ultimi 6 mesi, un lasso di tempo considerato adeguato a questo tipo di valutazione (Marcatto et al., 2021). Studi hanno rivelato una buona attendibilità dello strumento, così come buone validità di costrutto e validità concorrente (Marcatto et al., 2021). Il Perceived Occupational Stress scale si differenzia da altri strumenti che concernono lo stress, in quanto molti di essi auspicano ad ottenere una valutazione globale dello stress e non sono specifici per lo stress lavoro correlato; per di più, altri strumenti si focalizzano su antecedenti specifici dello stress lavorativo per misurarne il rischio nella vita delle persone, mentre la POS raccoglie informazioni sulla percezione che queste hanno dei livelli di stress lavorativo (Marcatto et al., 2021).

3.3.3 Revised Dyadic Adjustment Scale (RDAS)

La Dyadic Adjustment Scale (DAS; Spanier, 1976) è uno strumento multidimensionale utilizzato per la valutazione dell'adattamento e della regolazione nelle relazioni di coppia (Busby et al., 1995). Busby et al. (1995) hanno condotto uno studio con l'obiettivo di riesaminare lo strumento per renderlo più appropriato per il suo utilizzo clinico. La versione rivista dello strumento che si utilizza in questa ricerca è la Revised Dyadic Adjustment Scale (RDAS; Busby et al., 1995). Esso è un questionario self-report per la valutazione della qualità della relazione di coppia a 14 items, un numero ridotto rispetto agli originari 32 items presenti nella DAS. Gli items della RDAS possono essere raggruppati in base all'area tematica di appartenenza: grado di accordo, soddisfazione e coesione della coppia (Busby et al., 1995). La validità di costrutto della RDAS è supportata dalla sua alta correlazione con l'originario strumento DAS (.97) ($p < .01$) e la sua validità discriminante è buona (Relationship Institute Australasia, 2024); l'*Alpha di Cronbach* (valore che indica la riproducibilità nel tempo dei

risultati ottenuti da uno strumento) dello strumento è di .90, il che dimostra che esso è attendibile (Busby et al., 1995; Relationship Institute Australasia, 2024). Alle persone che partecipano è chiesto, per esempio, di indicare la frequenza di quanto affermato da differenti items, attraverso una risposta che può variare da 0= sempre a 5= mai (esempio di item: “con quale frequenza lei e la/il sua/o partner litigate?”); oppure, è chiesto di indicare il grado di accordo fra i due partner, rispettivamente a diverse aree, con una risposta che varia da 0= sempre in disaccordo a 5= sempre d’accordo (esempio di item: “questioni religiose”, “dimostrazioni d’affetto”).

3.3.4 Brief Child Abuse Potential Inventory (BCAP)

Il Child Abuse Potential Inventory (CAP; Milner, 1986) è un questionario self-report che si compone di 160 items ed è volto a valutare il rischio di abuso nei confronti di bambine e bambini, da parte dei genitori. La presente ricerca utilizza una versione abbreviata dello strumento appena citato, il Brief Child Abuse Potential Inventory (BCAP; Ondersma et al., 2005), con l’obiettivo di rilevare pratiche di accudimento a rischio rispetto alla genitorialità positiva, ovvero il rischio di abuso fisico sul minore. Il BCAP presenta 33 items e le correlazioni nei campioni di sviluppo e validazione incrociata dello strumento sono state buone (.96), per una varianza condivisa del 92,5%; questo significa che è molto probabile che il BCAP abbia prestazioni simili a quelle del CAP. Inoltre, la consistenza interna dei 24 items che compongono la Abuse Risk Scale è alta (.89), ciò significa che i diversi items esplorano efficacemente le diverse facce di uno stesso costrutto o fenomeno e che lo strumento ha, quindi, buone proprietà psicometriche (Ondersma et al., 2005). Il BCAP, dunque, si è dimostrato efficace per rilevare precocemente il rischio di abuso (Ondersma et al., 2005). Alle/ai partecipanti è richiesto di indicare se si sentono A = in accordo, oppure (B, C) D = in disaccordo con quanto affermato dagli items (esempio di item: “a volte ho paura di perdere il controllo di me stessa/o”).

3.3.5 Parenting and Family Adjustment Scales (PAFAS)

Il Parenting and Family Adjustment Scales (PAFAS) (Sanders et al., 2014) è un questionario self-report a 30 items volto a indagare la qualità delle pratiche genitoriali e il livello di adattamento della

famiglia. Gli items presenti nello strumento possono essere suddivisi in due scale: da un lato, la Parenting Scale, che presenta quattro sottoscale volte a misurare diverse aree del parenting (parental consistency, coercitive parenting, positive encouragement, parent-child relationship); dall'altro lato, la Family Adjustment Scale, che è volta a misurare la regolazione emotiva dei genitori ed il supporto ricevuto dalla/dal partner e presenta tre sottoscale (parental adjustment, family relationships, parental teamwork) (Sanders et al., 2014). Il PAFAS ha buone proprietà statistiche, come indicato da buone validità convergente e discriminante (Sanders et al., 2014). Inoltre, uno studio ne ha dimostrato la validità predittiva (Sumargi et al., 2018). Alla compilazione, è chiesto di fornire una risposta che va da 0= per niente a 3= molto, relativamente a ciascun item (esempio di item: “mi piace dare abbracci, baci e coccole alla mia bambina/al mio bambino”).

3.4 Analisi statistiche dei dati

L'analisi dei dati raccolti è stata condotta per ottenere una descrizione approfondita del campione di ricerca con, inoltre, l'obiettivo di esaminare le relazioni esistenti fra le variabili considerate (percezione dello stress lavorativo, percezione della qualità della relazione di coppia e qualità della genitorialità) e di testare le ipotesi di ricerca precedentemente formulate. Le analisi statistiche sono state elaborate attraverso il software statistico *Jamovi* Version 2.3.28.

Per prima cosa, sono state calcolate le statistiche descrittive (medie, deviazioni standard, frequenze percentuali), allo scopo di ottenere una visione d'insieme delle seguenti informazioni riguardanti il campione oggetto di studio: dati socio-anagrafici, stress lavorativo percepito, qualità della relazione di coppia e qualità del parenting.

In secondo luogo, sono state condotte analisi statistiche più specifiche ed approfondite, con l'obiettivo di corroborare, o meno, le ipotesi formulate. Per indagare le associazioni presenti fra le diverse variabili di interesse è stato utilizzato l'indice di correlazione di Pearson (r di Pearson), anche detto coefficiente di correlazione lineare, coefficiente di correlazione di Pearson o coefficiente di

correlazione di Bravais-Pearson. Esso esprime la forza e la direzione dell'eventuale relazione lineare presente fra due variabili (Sedgwick, 2012). Il coefficiente di correlazione di Person assume valori compresi fra -1 e +1, dove il segno negativo indica una correlazione inversamente proporzionale, mentre il segno positivo indica una correlazione direttamente proporzionale. Quanto più r si avvicina a ± 1 , tanto più la correlazione è forte; al contrario, un indice di correlazione di Pearson = 0 indica una correlazione nulla. Per poter calcolare tale valore, è necessario che entrambe le variabili prese in considerazione siano di tipo numerico e che almeno una di esse abbia una distribuzione normale (Sedgwick, 2012; Faizi & Alvi, 2023). Per valutare la significatività statistica di r , si utilizza il P-value. Un P-value basso (tipicamente inferiore a 0.05, $r < .05$) indica che la probabilità che la correlazione osservata sia dovuta al caso è molto bassa, suggerendo una relazione significativa tra le variabili osservate. All'utilizzare l'indice di correlazione di Pearson, l'ipotesi nulla (H_0) afferma che non esiste alcuna correlazione ($r = 0$) tra le due variabili, mentre l'ipotesi alternativa (H_1) sostiene che esiste una correlazione non nulla ($r \neq 0$). Il rigetto dell'ipotesi nulla in favore dell'ipotesi alternativa implica che vi è una correlazione significativa fra le variabili in esame.

Successivamente, è stato utilizzato il modulo *medmod* disponibile nel software statistico Jamovi Version 2.3.28, con l'obiettivo di valutare l'effetto indiretto di una variabile mediatore (qualità della relazione di coppia) tra la variabile indipendente (stress lavorativo) e la variabile dipendente (qualità del parenting e rischio di abuso). Dopo aver installato il modulo, sono state specificate le variabili d'interesse: nella sezione "*predictor*" (variabile indipendente) sono stati inseriti i valori corrispondenti ai punteggi totali della scala POS (POS_tot); nella sezione "*mediator*", invece, sono stati inseriti i valori corrispondenti ai punteggi totali della scala RDAS (RDAS_tot); nella sezione "*dependent variable*" sono stati inseriti i valori corrispondenti alla Risk Scale dell'inventario BCAP (BCAPI_RiskScale(RS)). Quindi, è stata eseguita l'analisi statistica la quale, nell'output, ha mostrato i valori associati all'effetto indiretto (P-value e percentuale di mediazione) che hanno permesso di verificare se la variabile mediatore avesse un impatto rilevante nel modello esaminato.

Infine, sempre tramite il modulo *medmod* del software statistico *Jamovi* Version 2.3.28, è stato esaminato l'effetto moderatore di una terza variabile (M, moderatore, qualità della relazione di coppia) sulla relazione tra la variabile indipendente (VI, stress lavoro-correlato) e la variabile dipendente (VD, qualità della genitorialità e rischio di abuso). Di nuovo, per la VI sono stati utilizzati i valori corrispondenti ai punteggi totali della scala POS (POS_tot); per la VD sono stati utilizzati i valori corrispondenti alla Risk Scale dell'inventario BCAP (BCAPI_RiskScale(RS)); infine, per il moderatore sono stati tenuti in considerazione i valori corrispondenti ai punteggi totali della scala RDAS (RDAS_tot). Una volta eseguita l'analisi, è stato possibile visualizzare i coefficienti di interazione del modello, compreso il coefficiente dell'interazione POS_tot * RDAS_tot e il relativo P-value. Ciò ha permesso di valutare il ruolo del moderatore nell'effetto della variabile indipendente su quella dipendente.

CAPITOLO 4: I RISULTATI DELLA RICERCA

Il seguente capitolo è dedicato ai risultati delle analisi statistiche condotte secondo gli obiettivi di ricerca riportati in precedenza. Primariamente, il focus del capitolo è rivolto alle statistiche descrittive dei dati raccolti sul campione di riferimento. In una seconda parte, invece, vengono esplorati i risultati delle analisi più approfondite condotte sul campione rispetto alle variabili di interesse, quali la percezione dello stress lavorativo, la percezione della qualità della relazione di coppia e la qualità della genitorialità, con l'obiettivo di verificare le ipotesi di ricerca formulate precedentemente.

4.1 Statistiche descrittive

4.1.1 Informazioni socio-anagrafiche del campione di ricerca

Il campione tenuto in considerazione nella presente ricerca è composto da 124 persone di età compresa fra i 26 e i 55 anni ($M=37,8$; $DS=5,99$). In Tabella 1 sono riportati i dati relativi alle caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti. Come è possibile osservare, le partecipanti di sesso femminile sono state 96 (76,6%) e i partecipanti di sesso maschile sono stati 29 (23,4%). La maggior parte delle/dei partecipanti (78,2%) ha dichiarato di risiedere al nord Italia, l'8,9% al centro Italia, il 9,7% al sud Italia e solamente il 3,2% ha dichiarato di risiedere all'estero. In merito al titolo di studi più alto conseguito, nessun partecipante ha indicato di non possedere nessun titolo o che esso corrispondesse alla licenza elementare; in aggiunta, 3 soggetti (2,4%) hanno dichiarato di possedere come titolo più alto di studi la licenza media, 33 (26,6%) il diploma di scuola superiore, 24 (19,4%) la laurea triennale, 42 (33,9%) la laurea magistrale e, infine, 22 persone (17,7%) hanno indicato di possedere un dottorato o un diploma di specializzazione. Inoltre, la maggior parte dei soggetti ha indicato di essere sposata/o (82 persone, 66,1%) o di convivere con la/il propria/o partner (33 persone, 26,6%). I soggetti hanno da 1 a 4 figlie/i di cui occuparsi ($M=1,59$; $DS=0,675$); tuttavia, è importante notare che non tutte/i le/i figlie/i dei partecipanti sono minorenni: il numero di figlie/i minori di 18 anni varia da 1 a 3 ($M=1,52$; $DS=1,00$). Il 96% dei genitori è a contatto con le/i figlie/i ogni giorno e

l'85,5% convive con una/un partner che l'affianca tutti i giorni. Per giunta, è necessario menzionare che la maggior parte delle persone ha dichiarato di avere un reddito medio annuo (in media) di 16.000-25.000€ (38,7%) o di 26.000-55.000€ (38,7%). Infine, dai dati emerge che i partecipanti alla ricerca lavorano in media 34,7 ore alla settimana.

Tabella 1
Caratteristiche socio-anagrafiche del campione (N=124).

Variabile	
Età (anni)	37,8 (5,99)
Sesso assegnato alla nascita	
F	96 (76.6%)
M	29 (23.4%)
Area geografica di residenza	
Nord Italia	97 (78.2%)
Centro Italia	11 (8.9%)
Sud Italia	12 (9.7%)
Estero	4 (3.2%)
Titolo di studi più alto conseguito	
Nessun titolo	-
Licenza elementare	-
Diploma di scuola media inferiore	3 (2.4%)
Diploma di scuola superiore	33 (26.6%)
Laurea triennale	24 (19.4%)
Laurea magistrale	42 (33.9%)
Dottorato o diploma di specializzazione	22 (17.7%)
Stato civile	
Celibe/nubile	5 (4%)
Sposata/o	82 (66.1%)
Convivente	33 (26.6%)
Separata/o	1 (0.8%)
Divorziata/o	3 (2.4%)
Vedova/o	-
Altro	-
Numero di figlie/i minori di 18 anni	1.52 (1.00)
Reddito medio annuo (in media)	
0€	1 (0.8%)
<10.000 €	2 (1.6%)
10.000-15.000 €	11 (8.9%)

16.000-25.000€	48 (38.7%)
26.000-55.000€	48 (38.7%)
56.000 €-75.000€	6 (4.8%)
76.000-120.000€	2 (1.6%)
> 120.000€	6 (4.8%)

Ore di lavoro settimanali 34.7 (10.4)

Nota. I dati sono riportati come n (%), media (deviazione standard).

4.1.2 Lo stress lavorativo percepito nel campione di ricerca

Nella Tabella 2 sono riportate le statistiche descrittive relative ai 4 item della POS (Marcatto et al., 2021), sulla base dei dati raccolti dal campione in questione, così come le statistiche descrittive del punteggio Totale POS. Le risposte date dai partecipanti ai differenti items si distribuiscono su una scala Likert che va da 1 (= fortemente in disaccordo) a 5 (= fortemente d'accordo). In questo range, 1 corrisponde ad un basso stress percepito sul lavoro, mentre 5 ad un alto stress percepito sul lavoro (Marcatto et al., 2021). Dai dati emersi si evince che la media si colloca leggermente al di sopra del punto mediano della scala Likert (2.5) per tutti e 4 gli items. Questo suggerisce che il campione tenuto in considerazione mostra una leggera tendenza verso alti livelli di stress lavorativo percepito, piuttosto che bassi. Nonostante ciò, non sono stati determinati valori di cut-off precisi a cui fare riferimento (Marcatto et al., 2021).

Tabella 2

Statistiche descrittive dei dati ottenuti tramite la somministrazione della Perceived Occupational Stress scale (POS), al campione di riferimento (N=124).

Items	M (DS)
Item 1 POS	3.44 (1.06)
Item 2 POS	2.44 (1.05)
Item 3 POS	2.81 (1.17)
Item 4 POS	2.39 (1.09)
Totale POS	11.1 (3.48)

4.1.3 La qualità della relazione di coppia nel campione di ricerca

Nella Tabella 3 sono riportate le statistiche descrittive condotte sulla base dei dati ottenuti dalla Revised Dyadic Adjustment Scale (RDAS) (Busby et al., 1995). Sono state approfondite le seguenti variabili: punteggio totale dell'area del grado di accordo della coppia (Totale CONS), punteggio totale della coesione di coppia (Totale COHE), punteggio totale della soddisfazione di coppia (Totale SAT) e punteggio totale della scala RDAS (Totale RDAS) (Busby et al., 1995; Farero et al., 2019). Dalle analisi è emerso che la media del punteggio Totale RDAS $M=47.7$ ($DS=9.90$) si colloca sopra il valore di cut-off tenuto in considerazione nel presente studio (cut-off: <39), al di sotto del quale la qualità della relazione di coppia è considerata clinicamente negativa. Di fatti, come riportato nella Tabella 3, la frequenza percentuale che rappresenta i casi al di sotto del valore di cut-off (clinici) è 16.9%.

Tabella 3
Statistiche descrittive dei dati ottenuti tramite la somministrazione della Revised Dyadic Adjustment Scale (RDAS), al campione di riferimento ($N=124$).

Aree	
Totale CONS	23.0 (5.18)
Totale COHE	10.2 (3.81)
Totale SAT	14.4 (3.44)
Totale RDAS	47.7 (9.90)
Punteggio normale (≥ 39)	103 (83.1%)
Clinico (<39)	21 (16.9%)

Nota. I dati sono riportati come n (%), media (deviazione standard).

4.1.4 La qualità della genitorialità nel campione di ricerca

Nella tabella 4 sono riportate le statistiche descrittive condotte sulla base dei dati ottenuti dal Brief Child Abuse Potential Inventory (BCAP) (Ondersma et al., 2005). Per queste analisi descrittive, sono stati tenuti in considerazione i punteggi totali rilevati dalla Risk Scale dell'inventario (BCAPI_RiskScale(RS)). Come riportato in tabella, la media è stata di $M=7.57$ (5.23). Questo dato può essere interpretato osservando i valori di cut-off che sono stati utilizzati durante la ricerca: valori inferiori a 9 sono considerati normali; valori compresi fra 9 e 12, inclusi, indicano un punteggio di rischio; mentre un valore superiore 12 indica un punteggio di alto rischio (Ondersma et al., 2005). La Tabella 4, di fatti, riporta anche le frequenze e le frequenze percentuali dei punteggi totali rispetto ai suddetti valori di cut-off. Dai dati si evince che solo il 64.5% del campione analizzato ha mostrato punteggi non a rischio. Mentre, il 17.8% rientra nella fascia di rischio e il 17.7% nella fascia di alto rischio.

Tabella 4

Statistiche descrittive dei dati ottenuti tramite la somministrazione del Child Abuse Potential Inventory (BCAP), al campione di riferimento (N=124).

Variabile	
Totale Risk Scale	7.57 (5.23)
Normale (<9)	80 (64.5%)
Rischio (<=9 x <= 12)	22 (17.8%)
Alto rischio (>12)	22 (17.7%)

Nota. I dati sono riportati come n (%), media (deviazione standard).

Successivamente, sono state condotte le analisi statistiche descrittive riguardanti la Parenting and Family Adjustment Scales (PAFAS) (Sanders et al., 2014). La Parenting Scale contiene le aree di parental consistency, coercitive parenting, positive encouragement e parent-child relationship. La Family Adjustment Scale comprende le aree di parental adjustment, family relationships and

parental teamwork. La Tabella 5 mostra le analisi statistiche descrittive, includendo le medie e deviazioni standard per ogni area delle due scale contenute nella PAFAS. Per interpretare i risultati, è necessario considerare che: per quanto riguarda la Parental Consistency, punteggi più alti indicano livelli più bassi di coerenza (range possibile: 0-12); per l'area di Coercitive Parenting, punteggi più alti indicano una genitorialità più coercitiva (range possibile: 0-15); per l'area di Positive Encouragment, punteggi più alti indicano livelli più bassi di incoraggiamento positivo(range possibile: 0-9); per l'area di Parent-child Relationship, punteggi più alti indicano una relazione genitore-bambina/o peggiore (range possibile: 0-12) (Mazzucchelli et al., 2018). Inoltre, per l'area di Parental Adjustment, punteggi più alti indicano un adattamento peggiore da parte del genitore (range possibile: 0-15); nell'area di Family Relationships, punteggi più alti indicano relazioni familiari peggiori (range possibile: 0-9); infine, per l'area di Parental Teamwork, punteggi più alti indicano un teamwork fra i genitori peggiore (range possibile: 0-9) (Mazzucchelli et al., 2018).

Tabella 5

Statistiche descrittive dei dati ottenuti tramite la somministrazione della Family Adjustment Scales (PAFAS), al campione di riferimento N=124.

	M (DS)
Parental Consistency	4.51 (1.73)
Coercitive Parenting	4.24 (2.48)
Positive Encouragment	1.68 (0.99)
Parent-child Relationship	0.90 (1.29)
Parental Adjustment	4.27 (1.99)
Family Relationships	3.01 (1.80)
Parental Teamwork	1.90 (1.38)

4.2 Analisi statistiche di correlazione e degli effetti di mediazione e moderazione

4.2.1 Analisi delle correlazioni esistenti

Innanzitutto, sono state osservate le correlazioni fra le variabili di interesse riguardanti lo stress lavorativo e la qualità del parenting. Dai dati, rappresentati nella Tabella 6, emerge una correlazione statisticamente significativa tra le variabili POS_tot (stress lavorativo) e BCAPI_RiskScale(RS) (qualità del parenting, rischio di abuso) ($r=.229$, $p=.009$) e PAFAS_ParentAdjustment (qualità del parenting) ($r=.193$, $p=.029$). Questi dati dimostrano che, nel campione di studio, al crescere dello stress lavorativo aumentano il rischio di abuso fisico sulla/sul minore e le problematiche di adattamento nel genitore.

Tabella 6

Matrice di correlazioni osservate tra le variabili di interesse (The Jamovi Project, 2024).

	POS_Tot	BCAPI_RiskScale(RS)	PAFAS_ParentConsistency	PAFAS_CoerciveParenting	PAFAS_PosEncourage	PAFAS_PCRelationship	PAFA
POS_Tot	—						
	Pearson's r						
	p-value						
BCAPI_RiskScale(RS)	0.229**	—					
	Pearson's r						
	p-value	0.009					
PAFAS_ParentConsistency	0.001	0.249**	—				
	Pearson's r						
	p-value	0.995	0.005				
PAFAS_CoerciveParenting	-0.032	0.445***	0.423***	—			
	Pearson's r						
	p-value	0.720	<.001	<.001			
PAFAS_PosEncourage	0.076	0.072	0.272**	0.254**	—		
	Pearson's r						
	p-value	0.393	0.417	0.002	0.004		
PAFAS_PCRelationship	0.009	0.320***	0.102	0.184*	0.269**	—	
	Pearson's r						
	p-value	0.916	<.001	0.251	0.002	0.002	
PAFAS_ParentAdjustment	0.193*	0.644***	0.421***	0.395***	0.194*	0.366***	—
	Pearson's r						
	p-value	0.029	<.001	<.001	0.028	<.001	<.001
PAFAS_FamilyRelation	0.102	0.573***	0.280**	0.409***	0.190*	0.192*	
	Pearson's r						
	p-value	0.253	<.001	0.001	0.031	0.030	
PAFAS_ParentTeamwork	0.140	0.410***	0.201*	0.289***	0.233**	0.284**	
	Pearson's r						
	p-value	0.114	<.001	0.023	0.008	0.001	

Nota. * p < .05, ** p < .01, *** p < .001

In secondo luogo, sono state approfondite anche le correlazioni fra le variabili d'osservazione riguardanti lo stress lavorativo e la qualità della relazione di coppia. In questo caso, non è emersa una correlazione statisticamente significativa fra le variabili POS_tot (stress lavorativo) e RDAS_tot (qualità della relazione di coppia) ($r = -0.070$, $p = .441$). La tabella 7 riporta i suddetti dati.

Tabella 7
Matrice di correlazioni osservate tra le variabili di interesse (The Jamovi Project, 2024).

		POS_Tot	RDAS_tot
POS_Tot	r di Pearson	—	
	gdl	—	
	valore p	—	
RDAS_tot	r di Pearson	-0.070	—
	gdl	122	—
	valore p	0.441	—

Nota. * $p < .05$, ** $p < .01$, *** $p < .001$

Da ultimo, sono state effettuate le analisi delle correlazioni presenti fra le variabili di qualità della relazione di coppia e qualità del parenting. Come osservato nella Tabella 8, sono presenti correlazioni statisticamente significative fra la variabile RDAS_tot (qualità della relazione di coppia) e la variabile BCAPI_RiskScale(RS) (qualità del parenting, rischio d abuso) ($r = -0.474$, $p < .001$). Questi dati indicano che una diminuzione dei livelli di qualità della relazione di coppia corrisponde, nel campione di ricerca, ad un aumento dei livelli di rischio di abuso sulla/sul minore e di genitorialità negativa. Inoltre, sono emerse correlazioni statisticamente significative anche fra la variabile RDAS_tot (qualità della relazione di coppia) e le variabili PAFAS_ParentConsistency ($r = -0.238$, $p = .008$), PAFAS_ParentAdjustment ($r = -0.422$, $p = .001$), PAFAS_FamilyRelation ($r = -0.636$, $p < .001$) e PAFAS_ParentTeamwork ($r = -0.505$, $p < .001$) (qualità del parenting). Questi dati indicano rispettivamente che: all'aumentare della qualità della relazione di coppia, aumenteranno i livelli di coerenza fra i genitori; all'aumentare della qualità della relazione di coppia, aumenteranno le capacità

di adattamento del genitore; all'aumentare della qualità della relazione di coppia, aumenterà la qualità delle relazioni familiari; all'aumentare della qualità della relazione di coppia, aumenterà la capacità di lavoro di squadra e collaborazione dei genitori.

Tabella 8
Matrice di correlazioni osservate tra le variabili di interesse (The Jamovi Project, 2024).

		RDAS_tot
RDAS_tot	r di Pearson	—
	gdl	—
	valore p	—
BCAPI_RiskScale(RS)	r di Pearson	-0.474 ***
	gdl	122
	valore p	< .001
PAFAS_ParentConsistency	r di Pearson	-0.238 **
	gdl	122
	valore p	0.008
PAFAS_ParentAdjustment	r di Pearson	-0.422 ***
	gdl	122
	valore p	< .001
PAFAS_FamilyRelation	r di Pearson	-0.636 ***
	gdl	122
	valore p	< .001
PAFAS_ParentTeamwork	r di Pearson	-0.505 ***
	gdl	122
	valore p	< .001

Nota. * p < .05, ** p < .01, *** p < .001

4.2.2 Analisi degli effetti di mediazione e moderazione

In questo paragrafo vengono riportati i risultati delle analisi statistiche degli effetti di mediazione e moderazione, anch'esse eseguite tramite il software Jamovi Version 2.3.28.

L'analisi dell'effetto di mediazione ha fornito come output i dati riportati nella Tabella 9. Tra i valori presenti, è possibile osservare l'effetto indiretto; esso indica quanto l'effetto della variabile indipendente (stress lavorativo) sulla variabile dipendente (qualità del parenting/rischio di abuso) è spiegato dalla presenza della variabile mediatore (qualità della relazione di coppia). Il P-value associato all'effetto indiretto non è, nel presente caso, statisticamente significativo ($p=0.440$), con una percentuale di mediazione del 13.1%, indicando che la variabile mediatore non ha un impatto rilevante nel modello esaminato.

Tabella 9

Analisi statistica dell'effetto di mediazione osservato tra le variabili di interesse (The Jamovi Project, 2024).

Effect	Estimate	SE	Z	p	% Mediation
Indirect	0.0482	0.0624	0.772	0.440	13.1
Direct	0.3206	0.1156	2.772	0.006	86.9
Total	0.3688	0.1309	2.817	0.005	100.0

L'analisi dell'effetto di moderazione ha avuto l'obiettivo di esplorare se la presenza della variabile moderatrice (qualità della relazione di coppia) potesse alterare la forza o la direzione della relazione tra variabile indipendente (stress lavorativo) e la variabile dipendente (qualità del parenting/rischio di abuso). Dalla Tabella 10 si evince che il P-value associato all'effetto di interazione POS_tot * RDAS_tot ha un valore di $p=0.249$, che è superiore al livello di significatività convenzionale di 0.05. Non c'è, quindi, evidenza statistica sufficiente per concludere che la variabile moderatrice ha un effetto significativo sulla relazione tra la variabile indipendente e quella dipendente.

Tabella 10

Analisi statistica dell'effetto di moderazione osservato tra le variabili di interesse (The Jamovi Project, 2024).

	Estimate	SE	Z	p
POS_Tot	0.3311	0.1151	2.88	0.004
RDAS_tot	-0.2419	0.0403	-6.00	< .001
POS_Tot * RDAS_tot	-0.0154	0.0134	-1.15	0.249

CAPITOLO 5: DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

5.1 Discussione dei risultati

Il presente elaborato ha avuto come obiettivo indagare i livelli di percezione di stress sul lavoro, della qualità della relazione di coppia e della qualità della genitorialità e delle pratiche di accudimento all'interno del campione di riferimento, composto da genitori con figli di età 0-18 anni; inoltre, la presente ricerca è volta ad indagare se alti livelli di stress lavoro-correlato si osservano sempre in associazione con una minore qualità del parenting e della relazione di coppia; per di più, l'obiettivo finale è stato quello di indagare se la qualità della relazione di coppia potesse fungere da fattore protettivo dallo stress lavorativo, mitigandone o modificandone le conseguenze sulla qualità della genitorialità. La letteratura ha ampiamente indagato le conseguenze dello stress lavoro-correlato sulle relazioni e le interazioni famigliari (Repetti & Wang, 2017). Sono ben noti gli effetti di *spillover*, termine che fa riferimento al trasporto di stati psicologici ed emotivi di una persona da un ambiente ad un altro (Wilensky, 1960; Repetti & Wang, 2017).

Questo fenomeno è stato osservato sia in termini positivi che negativi; ad esempio, in termini positivi nel caso di uno studio che ha osservato le interazioni di un gruppo di madri lavoratrici con i loro supervisor a lavoro, così come quelle con le loro bambine/ i loro bambini. I risultati di questo studio hanno evidenziato come riconoscimenti positivi da parte dei supervisor nei confronti delle madri fossero positivamente associati ad interazioni madre-bambina/o più calorose ed affettuose (Gassman-Pines, 2011). Oppure, in negativo nel caso di uno studio di Jackson & Maslach (1982) che ha esplorato gli effetti dello stress lavorativo sull'ambiente familiare, nel caso specifico di coppie formate da poliziotti e le loro mogli. Come riportato dalle mogli e dai poliziotti stessi, i poliziotti che sperimentavano situazioni stressanti a lavoro erano più inclini ad esprimere sentimenti di rabbia a casa, a trascorrere meno tempo con la famiglia e a sentirsi insoddisfatti della propria relazione di coppia (Jackson & Maslach, 1982). Ancora, in negativo nel caso di evidenze che hanno dimostrato come, durante la pandemia di COVID-19, la perdita del lavoro dei genitori era un fattore di rischio

significativo per il maltrattamento infantile nei confronti delle proprie figlie/ dei propri figli (Lawson et al., 2020). Inoltre, è necessario menzionare che, ad oggi, la ricerca ha evidenziato come il meccanismo di *spillover* è spesso soggetto alla mediazione o alla moderazione di variabili terze. Ad esempio, da una ricerca di Versey (2015) è emerso che le rivalutazioni positive riguardanti lo spillover lavoro-famiglia di tipo negativo potevano essere un fattore di protezione per il benessere delle persone. Le rivalutazioni positive sono una strategia autoprotettiva che consiste nel rivalutare in chiave più favorevole o vantaggiosa situazioni negative (Versey, 2015). Oppure, uno studio ha evidenziato l'associazione positiva fra i pettegolezzi e le prese in giro subiti sul posto di lavoro e la presenza di conflitti lavoro-famiglia; inoltre, questo studio ha dimostrato che questa associazione era, in parte, mediata dai livelli di disagio psicologico sperimentati dalle/dai partecipanti (Liu et al., 2020). Questi risultati dimostrano che le conseguenze dello stress job-related possono variare in funzione di terze variabili (Versey, 2015; Liu et al., 2020). Queste evidenze hanno spinto questo lavoro ad occuparsi dei temi riportati. La letteratura riporta che la qualità della relazione di coppia può essere influenzata dallo stress lavorativo e, a sua volta, può influire sulla qualità del parenting (Fellows et al., 2016; Taraban & Shaw, 2018). Dunque, ci si è chiesto se essa potesse avere un ruolo di mediatore/moderatore, nella relazione fra i livelli di stress lavoro correlato e la qualità della genitorialità. Nello specifico, la prima ipotesi si è occupata di verificare se i risultati ottenuti dal presente studio fossero in linea con i risultati ottenuti in precedenza dalla somministrazione dei medesimi strumenti in studi differenti; successivamente, la seconda ipotesi mirava a verificare se lo stress lavoro correlato fosse sempre osservato in associazione sia con la qualità della relazione di coppia, sia con la qualità della genitorialità; infine, la terza ed ultima ipotesi di ricerca era che i dati avrebbero evidenziato un effetto di moderazione/mediazione della qualità della relazione di coppia, sulla relazione fra lo stress lavorativo e la qualità del parenting.

5.1.1 Confronto con la letteratura esistente

Il primo obiettivo del presente studio è stato quello di indagare, fra altri, i valori di stress lavorativo percepito nel campione di riferimento. Con rispetto a ciò, la prima ipotesi di ricerca si aspettava di trovare risultati in linea con la letteratura esistente, dalla somministrazione degli strumenti utilizzati sul campione d'interesse. Per quanto riguarda i risultati ottenuti dalla Perceived Occupational Stress scale (POS), sono stati tenuti in considerazione i dati normativi emersi da uno studio di Marcatto et al. (2022) che ha utilizzato un campione di numerosità $N=1.805$. Lo studio riporta i valori di $M=2.64$ e $DS=0.93$ (Marcatto et al., 2022). Nel caso della presente ricerca, le rispettive medie e deviazioni standard per ciascuno dei 4 items erano: item 1: 3.44(1.06); item 2: 2.44(1.05); item3: 2.81(1.17); item 4: 2.39(1.09). È interessante notare come, al contrario degli items 2, 3 e 4 che presentano valori medi simili, l'item 1 ("il mio lavoro è stressante") presenta, nel presente studio, un valore medio superiore al dato normativo tenuto in considerazione. Questa leggera discrepanza solleva alcune considerazioni rilevanti nell'interpretazione dei risultati. Una possibile spiegazione potrebbe risiedere nelle caratteristiche del campione coinvolto nella presente ricerca, che potrebbero differire dal campione utilizzato dal sopracitato studio. Inoltre, la numerosità del campione è notevolmente maggiore nello studio di Marcatto et al. (2022) ($N=1.805$). Nonostante ciò, questo dato contribuisce ad alimentare la preoccupazione riguardante un aumento dello stress lavoro correlato negli ultimi anni e della ricerca di metodi di intervento efficaci per prevenirlo, ridurlo e gestirlo (Nielsen & Abildgaard, 2013). Si può affermare che i risultati emersi sono, generalmente, in linea con quelli normativi e ciò conferma la prima ipotesi di ricerca del presente studio.

In secondo luogo, i dati ottenuti dalla somministrazione della Revised Dyadic Adjustment Scale (RDAS) sono stati confrontati con i dati ottenuti da uno studio di Poll (2006). Tale studio di riferimento ha utilizzato un campione di 107 coppie eterosessuali, composto dunque da 107 donne e 107 uomini. Le statistiche descrittive riportano la divisione tra donne e uomini, fornendo così la possibilità di osservare differenze di genere nelle medie e deviazioni standard dei punteggi. È

necessario specificare che, nel caso della presente ricerca, il campione è formato per il 76.6% da donne. In merito all'area dell'accordo il campione del presente studio ha rivelato avere una media di 23.0 e una deviazione standard di 5.18; nello studio di Poll (2006), i dati corrispondenti sono per gli uomini 20.44(3.81) e per le donne 19.58 (4.77). Con rispetto all'area della coesione, il presente studio ha evidenziato nel campione una media di 10.20 e una deviazione standard di 3.81; i dati corrispondenti nello studio di riferimento sono 10.26 (3.17) per gli uomini e 9.90 (3.41) per le donne. Per quanto riguarda l'area della soddisfazione di coppia, nel presente studio la media è stata 14.4 con deviazione standard di 3.44; i dati corrispondenti nello studio di Poll (2006), sono 12.52 (3.54) per gli uomini e 12.08 (3.61) per le donne. Infine, la media totale della presente ricerca è di 47.7(9.90), mentre nello studio di riferimento i dati corrispondenti sono 43.22 (8.88) per gli uomini e 41.53 (10.10) per le donne (Poll, 2006). È utile ricordare che più il punteggio in diverse aree è alto, più la qualità della relazione di coppia è considerata positiva. Dunque, è possibile affermare che il campione del presente studio presenta, generalmente, una qualità della relazione di coppia migliore, rispetto ai dati con cui è stato confrontato. Ciò nonostante, si può osservare che i risultati non si discostano ampiamente dai dati comparativi, evidenza che conferma la prima ipotesi di ricerca del presente studio. Come delineato in precedenza, la qualità della relazione di coppia e, con essa, la soddisfazione di coppia, possono essere influenzate da notevoli variabili (Simonelli, 2014; Fellows et al., 2016; Debrot et al., 2018). Ci si chiede, per tanto, quali caratteristiche del campione di riferimento hanno giocato un ruolo chiave nel determinare livelli di soddisfazione di coppia mediamente alti. Una possibile risposta potrebbe risiedere in questioni di genere. Di fatti, studi recenti hanno rivelato come le donne tendono a percepire la qualità della loro relazione di coppia come maggiore, rispetto agli uomini (Gillespie et al., 2019; Arantes, et al., 2020). Questa evidenza potrebbe spiegare la lieve discrepanza osservata, considerando il fatto che il campione del presente studio è composto per la maggior parte da donne (76.6%).

Con rispetto ai dati ottenuti tramite la somministrazione del Brief Child Abuse Potential Inventory (BCAP), sono stati confrontati con i dati presentati nello studio di Walker & Davies (2012). Essi hanno utilizzato un campione di numerosità $N=324$, composto esclusivamente da persone del Regno Unito. Con rispetto alla Abuse Risk Scale, la media evidenziata dal suddetto studio è stata di 5.89, con deviazione standard di 3.6, mentre nel campione del presente studio i dati corrispondenti sono 7.57(5.23). Inoltre, è possibile fare un confronto tra le frequenze percentuali associate alle fasce di rischio: “norma”, “rischio” e “alto rischio” di abuso. Nello studio di Walker & Davies (2012), il 7.7% del campione rientrava nella fascia di alto rischio (punteggio totale della Risk Scale > 12); mentre, nel campione del presente studio, il dato corrispondente è 17.7%, un valore notevolmente superiore. Questo dato sottolinea la necessità di interventi mirati a proteggere le/i minori da potenziali situazioni di abuso e di promuovere ambienti familiari sicuri e protettivi. È comunque necessario considerare la diversità culturale dei due campioni confrontati; di fatti, i valori relativi al BCAP sono stati confrontati con quelli di un contesto culturale differente, essendo la standardizzazione italiana dello strumento ancora in corso (Miragoli et al., 2015). In tal senso valori elevati potrebbero anche essere indicativi di variabilità culturale e non solo di un effettivo rischio di abuso fisico sui minori. In generale, è possibile affermare che i dati del presente studio si discostano abbastanza dai dati dallo studio preso come riferimento, in contrasto con la prima ipotesi di ricerca formulata nel presente elaborato. La letteratura ha ampiamente evidenziato diversi fattori di rischio e di protezione per il l’abuso sulle/sui minori (Austin et al., 2020). Per interventi di prevenzione, potrebbe essere utile focalizzarsi su fattori protettivi, oltre che su fattori di rischio.

Infine, per quanto riguarda i dati emersi dalla somministrazione della Parenting and Family Adjustment Scales (PAFAS), sono stati confrontati con i dati riportati nello studio di Sanders et al. (2014). In generale, si possono osservare punteggi simili in tutte le aree delle due scale delle PAFAS (Parenting Scale e Family Adjustment Scale), in linea con quanto ipotizzato nella presente ricerca. La similarità fra questi due studi suggerisce che l’utilizzo dello strumento può essere generalizzato a

contesti e popolazioni diverse, in quanto il campione della presente ricerca è stato reclutato prevalentemente in Italia, mentre il campione di confronto è stato reclutato in Australia.

5.1.2 Associazioni emerse fra lo stress lavorativo e la qualità della relazione di coppia/ la qualità del parenting

Il secondo obiettivo del presente studio è stato quello di indagare, nel campione d'indagine, se alti livelli di stress lavorativo percepito fossero sempre osservati in associazione sia con un parenting di carattere più negativo, sia con una minore qualità percepita della relazione di coppia; concretamente, l'ipotesi corrispondente a questo obiettivo era che alti livelli di stress lavoro – correlato percepito potessero incidere negativamente su entrambe le variabili. Questa ipotesi è stata formulata facendo particolare riferimento alla *Spillover Hypothesis* (Wilensky, 1960; Anderson, 2006); precisamente, il presente elaborato si è soffermato sui potenziali meccanismi di *Negative Spillover* (Kinnunen et al., 2006), ossia i processi per cui vissuti di carattere negativo in una determinata area di vita di una persona possono avere ripercussioni negative in altre aree (Anderson, 2006).

Come riportato, non sono emerse associazioni statisticamente significative fra i livelli di stress lavoro-correlato percepito e la qualità della relazione di coppia, nel campione analizzato, risultato poco in linea con quanto espresso precedentemente in letteratura (Fellows et al., 2016; Debrot et al., 2018) e che smentisce la seconda ipotesi di ricerca del presente studio. Tuttavia, è necessario specificare che la letteratura concorda sul fatto che l'influenza dello stress lavoro correlato sulla qualità della relazione di coppia è spesso mediata da terze variabili, quali per esempio il grado di distacco dal lavoro e la presenza, o assenza, di conflitti di tipo lavoro-famiglia (Fellows et al., 2016; Debrot et al., 2018). Di fatti, sebbene la ricerca abbia mostrato che lo stress lavorativo può avere ripercussioni negative sulla qualità della relazione di coppia (Debrot et al., 2018), evidenze hanno sottolineato il ruolo fondamentale di terze variabili in questa associazione. Ad esempio, la presenza o assenza di conflitti lavoro-famiglia potrebbe incidere sulla suddetta associazione (Fellows et al., 2016). Nello specifico, il conflitto lavoro famiglia è stato definito da Greenhaus, & Beutell (1985) come “una

forma di conflitto inter-ruolo, in cui le pressioni provenienti dal ruolo lavorativo e quelle provenienti dal ruolo familiare sono, per certi versi, incompatibili” (Greenhaus, & Beutell, 1985). A questo proposito, ci si potrebbe chiedere se i livelli di stress lavorativo emersi nel campione del presente studio siano dovuti a conflitti lavoro-famiglia, oppure a situazioni differenti.

D’altro lato, l’analisi statistica dei dati della presente ricerca ha mostrato associazioni statisticamente significative tra i livelli di stress lavorativo e la qualità del parenting/ il rischio di abuso. Le correlazioni sono emerse sia fra i punteggi della scala POS e quelli del BCAP sia fra i punteggi della POS e quelli della PAFAS. Concretamente, è possibile affermare che, nel campione analizzato, un maggiore livello di stress lavorativo è stato osservato in associazione con un parenting di carattere generalmente più negativo, come ipotizzato. Questi risultati sono coerenti con la letteratura esistente, supportano il processo di *work-family Spillover* (Anderson, 2006) e confermano la seconda ipotesi della presente ricerca. Esperienze ed emozioni vissute nell’ambito lavorativo influenzano significativamente la vita familiare e la qualità del parenting. A questo proposito, è opportuno discutere le conseguenze che l’abuso fisico, e non solo, ha sulle bambine/ sui bambini e sul loro sviluppo, questione che ha recentemente suscitato un crescente interesse da parte della ricerca (Berber Çelik & Odacı, 2020). Uno studio di Berber Çelik & Odacı (2020) ha indagato le conseguenze che l’abuso ha nella prima età adulta, nello specifico se esso avesse effetti sull’autostima e sui livelli di depressione, ansia e stress. Dai dati ottenuti da un campione di 636 partecipanti, è stato possibile evincere che l’abuso durante l’infanzia correlava direttamente e negativamente con i livelli di autostima nella prima età adulta. Inoltre, l’abuso correlava indirettamente con i livelli di depressione, stress e ansia, poiché l’associazione negativa era presente, ma mediata dai livelli di autostima (Berber Çelik & Odacı, 2020). Come è possibile notare, questo studio ha approfondito alcuni dei principali indicatori di salute mentale, rendendo l’analisi particolarmente ampia e significativa. Altri studi hanno evidenziato l’effetto a cascata che queste conseguenze possono avere nell’età adulta: per esempio, è stato dimostrato da uno studio che persone che avevano subito abuso durante l’infanzia,

riportavano livelli più elevati di ansia nell'età adulta, che a loro volta portavano ad avere maggiori problemi del sonno e, di conseguenza, a problemi di salute fisica (Tracy et al., 2021). Non solo, l'abuso è risaputamente un fattore di rischio anche per lo sviluppo di comportamenti aggressivi durante l'adolescenza (Ran et al., 2024), problemi di regolazione emotiva (Gruhn & Compas, 2020) e disturbi psichiatrici (Alkema et al., 2023). Dunque, è importante chiedersi se, ad oggi, sufficiente attenzione è rivolta a questo tema. La ricerca futura potrebbe focalizzarsi sulla prevenzione del rischio di abuso valutando primariamente i livelli di stress lavorativo percepito dai genitori e dalle famiglie delle bambine/ dei bambini. Ad esempio, si potrebbe implementare l'utilizzo di programmi di screening precoce per individuare situazioni di rischio, prima che si traducano effettivamente in abuso di qualsiasi tipologia; inoltre, potrebbe essere utile promuovere politiche favorevoli alla famiglia sul luogo di lavoro, che comprendano, ad esempio, maggiore flessibilità degli orari lavorativi o che assicurino un giusto equilibrio fra le richieste lavorative e le ricompense ad esse associate; ancora, si potrebbero offrire ai genitori risorse e supporto per affrontare lo stress lavoro-correlato, come consulenze psicologiche o programmi di psicoeducazione.

5.1.3 Effetto moderatore/mediatore della qualità della relazione di coppia

Rispetto al terzo obiettivo e alla terza ed ultima ipotesi di ricerca, è emerso chiaramente che la qualità della relazione di coppia non ha effetti di moderazione o mediazione sull'associazione fra lo stress lavorativo e la qualità del parenting. La terza ipotesi, dunque, non è stata supportata dai dati. In altre parole, lo stress lavorativo percepito sembra avere un impatto negativo diretto sulla qualità del parenting, indipendentemente dallo stato della relazione con la/il propria/o partner, all'interno del presente campione. Non si è riscontrato nessun effetto tampone da parte di una buona relazione di coppia che potesse significativamente mitigare l'impatto negativo dello stress lavorativo sulla genitorialità, né è stata osservata alcuna facilitazione che una relazione di coppia di alta qualità potesse fornire per migliorare la qualità del parenting in presenza di stress lavoro-correlato. Questo risultato è particolarmente interessante perché, in precedenza, alcuni studi hanno investigato la

relazione fra stress lavorativo di varia natura e la qualità del parenting, facendo emergere la presenza di possibili mediatori. Ad esempio, uno studio si è concentrato specificatamente sullo stress lavorativo derivante da conflitto lavoro-famiglia in madri lavoratrici e l'impatto che questo aveva sullo stress genitoriale. Concretamente, dallo studio è emerso che questa relazione era mediata dalla soddisfazione genitoriale delle madri (Kim & Kwon, 2014). Dunque, la relazione fra le dimensioni dello stress lavoro-correlato e della genitorialità può essere mediata da fattori terzi e quest'area di ricerca merita sicuramente un'attenzione particolare. Sempre con rispetto a ciò, un altro studio ha evidenziato come, in un campione di 317 coppie, il conflitto lavoro-famiglia sperimentato dalle madri era associato a problemi esternalizzanti nelle figlie / nei figli e che, in questa associazione, la qualità delle relazioni madre-bambina/o e padre-bambina/o fungeva da mediatore. Non solo, anche nel caso dei padri accadeva la stessa cosa: il conflitto lavoro-famiglia era associato a problematiche internalizzanti ed esternalizzanti nelle loro bambine / nei loro bambini e, anche in questo caso, questa associazione era mediata dalla qualità della relazione padre-figlia/o (Vieira et al., 2016).

Le implicazioni dei risultati della presente ricerca suggeriscono la necessità di ulteriori ricerche che sottolineino l'importanza di indagare i possibili moderatori/mediatori dell'associazione in questione. Una comprensione più approfondita di questi ultimi potrebbe fornire importanti spunti per la progettazione di interventi mirati alla gestione dello stress lavorativo, che potrebbero potenziare le aree che fungono da moderatore o mediatore nella sua relazione con la qualità delle pratiche genitoriali.

5.2 Limitazioni e prospettive future

Il presente studio presenta limitazioni che richiedono un'analisi attenta per poter comprendere a pieno il contesto dei risultati ottenuti e per poter trarne valide conclusioni. In primo luogo, va sottolineato che il campione utilizzato è relativamente ridotto, infatti comprende solamente le risposte di 124 partecipanti. Questa dimensione del campione potrebbe limitare la generalizzabilità dei risultati e la possibilità di estrarre conclusioni definitive. Inoltre, è altrettanto importante notare che il campione è composto, come delineato in precedenza, per la maggior parte da donne e da individui residenti al nord Italia, il che solleva interrogativi sulla rappresentatività della popolazione di studio e potrebbe limitare l'applicabilità dei risultati a popolazioni differenti. Non di meno, è necessario ricordare che sono state utilizzate misure self-report, con l'annesso rischio di desiderabilità sociale, e che non sono state indagate variabili che avrebbero potuto avere un ruolo importante, come ad esempio le strategie di coping utilizzate dai partecipanti e la loro condizione di salute mentale. Altre limitazioni da considerare includono la mancanza di dati longitudinali, che avrebbero sicuramente potuto fornire informazioni più dettagliate sulle relazioni tra le variabili di studio.

Pertanto, è essenziale esaminare prudentemente le conclusioni del presente studio e incoraggiare ulteriori ricerche che affrontino queste limitazioni, per ottenere una comprensione più completa e accurata delle associazioni fra lo stress lavorativo e la genitorialità e il ruolo svolto dalla qualità della relazione di coppia in questa associazione.

I dati emersi possono essere uno spunto per l'implementazione di ricerche future in cui potrebbe essere utile considerare: un campione più ampio di partecipanti, altre variabili che potrebbero avere un ruolo importante nelle relazioni osservate, un utilizzo di misure osservative e non self-report ed infine di studi longitudinali.

5.3 Conclusioni

Quella del genitore lavoratore è sicuramente una posizione complessa, che prevede la capacità di saper bilanciare le responsabilità professionali con quelle famigliari, gestendo in maniera adeguata il tempo, le richieste provenienti da entrambi i ruoli, la relazione di coppia con la/il propria/o partner e molto altro. La ricerca ha messo in luce gli effetti negativi che lo stress lavoro-correlato può avere sulla vita familiare delle persone. In generale, esso può influenzare negativamente diverse aree del parenting, come la *parent self-efficacy* (Bandura, 1977; Anderson, 2006), e può portare a problematiche di coppia e a una genitorialità disfunzionale (Masarik & Conger, 2017); non solo, in contesti in cui lo stress lavorativo è dovuto a preoccupazioni finanziarie aumentare la probabilità di insorgenza di sintomatologia ansiosa e depressiva, così come i livelli di ostilità degli individui (Masarik & Conger, 2017). Oltre a ciò, dalla letteratura è emerso che anche la qualità della relazione di coppia può influenzare la genitorialità: un matrimonio o una relazione di coppia soddisfacente aumenta la propensione delle persone a mettere in atto comportamenti positivi della genitorialità e a mostrare più affetto e calorosità alle figlie/ ai figli (Taraban & Shaw, 2018). Studi hanno, per di più, dimostrato che anche le interazioni diadiche e triadiche delle famiglie possono risentire della qualità del rapporto fra i genitori (Stroud et al., 2015). D'altro lato, è ampiamente emerso dalla letteratura esistente che un parenting negativo o disfunzionale e la presenza di abuso possono avere effetti deleteri sullo sviluppo di bambine e bambini (Berber Çelik & Odacı, 2020; Gruhn & Compas, 2020; Tracy et al., 2021; Alkema et al., 2023; Ran et al., 2024).

Considerata la letteratura rispetto a questi temi, la presente ricerca ha avuto lo scopo di approfondire le dinamiche fra le tre variabili di osservazione: stress lavorativo, qualità della relazione di coppia e qualità della genitorialità/ rischio di abuso su minori. Alcune ipotesi di ricerca sono state confermate, altre invece non sono state supportate dai dati emersi. In particolare, la prima ipotesi di ricerca, che si aspettava di trovare, nel campione di studio, dati e punteggi in linea con studi che avevano precedentemente utilizzato gli stessi strumenti, è stata per gran parte confermata. La

seconda ipotesi, che si aspettava di trovare associazioni significative sia fra lo stress lavorativo e la qualità della relazione di coppia, sia fra lo stress lavorativo e la genitorialità, è stata solo parzialmente confermata. Infatti, l'analisi dei dati ha mostrato associazioni statisticamente significative tra i livelli di stress lavorativo e la qualità del parenting/ il rischio di abuso. Nello specifico, i punteggi rilevati dalla Perceived Occupational Stress scala (POS) (misura di stress lavorativo nel campione di ricerca) sono stati osservati in associazione ai punteggi rilevati dal Brief Child Abuse Potential Inventory (BCAP) (misura della qualità del parenting e del rischio di abuso nel campione di ricerca) e dalla Parenting and Family Adjustment Scales (PAFAS) (misura della qualità del parenting nel campione di ricerca). Nello specifico, si è osservato che maggiori livelli di stress lavorativo influenzavano negativamente la genitorialità e aumentavano il rischio di abuso. D'altro lato, però, non sono state osservate associazioni significative fra i punteggi rilevati dalla Perceived Occupational Stress scala (POS) e quelli rilevati dalla Revised Dyadic Adjustment Scale (RDAS) (misura della qualità della relazione di coppia nel campione di ricerca). Da ultimo, la terza ipotesi di ricerca, che si aspettava di trovare un effetto di mediazione/moderazione da parte della qualità della relazione di coppia sulla relazione fra stress lavorativo e parenting, non è stata confermata. Di fatti, non sono emersi effetti di mediazione/moderazione statisticamente significativi.

In base a quanto emerso e discusso nel presente elaborato, sono stati sviluppati alcuni spunti e direzioni per future ricerche. Esse potrebbero occuparsi di approfondire la ricerca di variabili mediatore/moderatore, che possano intervenire nella relazione, ampiamente documentata, fra stress lavorativo e qualità della genitorialità. Sviscerare più a fondo questa questione potrebbe permettere di comprendere meglio i meccanismi sottostanti a queste relazioni e di identificare potenziali interventi utili per mitigare gli effetti negativi dello stress lavorativo sulla genitorialità, a beneficio di famiglie e minori. Alcune applicazioni cliniche dei risultati del presente studio potrebbero includere prestare particolare attenzione alla qualità della relazione di coppia e allo stress

lavorativo, nel momento in cui si eseguono assesment o interventi sulla genitorialità; oppure, considerare la presenza di stress lavorativo e l'eventuale presenza di figlie/i, quando si lavora clinicamente con le coppie.

BIBLIOGRAFIA

- Alkema, A., Marchi, M., Van Der Zaag, J. A., van der Sluis, D., Warrier, V., Risk, G., ... & Outcome of Psychosis (GROUP) Investigators. (2023). Childhood abuse v. neglect and risk for major psychiatric disorders. *Psychological medicine*, 1-12.
- Anderson, O. A. (2006). *Linking work stress, parental self-efficacy, ineffective parenting, and youth problem behavior*. The University of Tennessee.
- Arantes, J., Barros, F., & Oliveira, H. M. (2020). Extradynamic behaviors and gender: How do they relate with sexual desire, relationship quality, and attractiveness. *Frontiers in psychology*, 10, 481350.
- Austin, A. E., Lesak, A. M., & Shanahan, M. E. (2020). Risk and protective factors for child maltreatment: A review. *Current epidemiology reports*, 7, 334-342.
- Berber Çelik, Ç., & Odacı, H. (2020). Does child abuse have an impact on self-esteem, depression, anxiety and stress conditions of individuals? *International journal of social psychiatry*, 66(2), 171-178.
- Bahrami, B., Dolatshahi, B., Pourshahbaz, A., & Mohammadkhani, P. (2018). Comparison of personality among mothers with different parenting styles. *Iranian journal of psychiatry*, 13(3), 200.
- Bakker, A. B., Demerouti, E., & Dollard, M. F. (2008). How job demands affect partners' experience of exhaustion: integrating work-family conflict and crossover theory. *Journal of Applied Psychology*, 93(4), 901.
- Balducci, C. (2015). *Gestire lo stress nelle organizzazioni*. Il Mulino.
- Bandura, A. (1977). Self-efficacy: toward a unifying theory of behavioral change. *Psychological review*, 84(2), 191.

- Barber, B. K. (1996). Parental psychological control: Revisiting a neglected construct. *Child development*, 67(6), 3296-3319.
- Barnes, G. M., & Farrell, M. P. (1992). Parental support and control as predictors of adolescent drinking, delinquency, and related problem behaviors. *Journal of Marriage and the Family*, 763-776.
- Belsky, J., Jaffee, S. R., Sligo, J., Woodward, L., & Silva, P. A. (2005). Intergenerational transmission of warm-sensitive-stimulating parenting: A prospective study of mothers and fathers of 3-year-olds. *Child development*, 76(2), 384-396.
- Bowen, M. (1966). The use of family theory in clinical practice. *Comprehensive psychiatry*, 7(5), 345-374.
- Busby, D. M., Christensen, C., Crane, D. R., & Larson, J. H. (1995). A revision of the Dyadic Adjustment Scale for use with distressed and nondistressed couples: Construct hierarchy and multidimensional scales. *Journal of Marital and family Therapy*, 21(3), 289-308.
- Chohan, B. I., & Khan, R. M. (2010). Impact of parental support on the academic performance and self-concept of the student. *Journal of Research and reflections in Education*, 4(1), 14-26.
- Cicchetti, D., & Toth, S. L. (2005). Child maltreatment. *Annu. Rev. Clin. Psychol.*, 1, 409-438.
- Cohen, S., & McKay, G. (2020). Social support, stress and the buffering hypothesis: A theoretical analysis. In *Handbook of psychology and health, Volume IV* (pp. 253-267). Routledge.
- Cooklin, A. R., Westrupp, E., Strazdins, L., Giallo, R., Martin, A., & Nicholson, J. M. (2015). Mothers' work-family conflict and enrichment: Associations with parenting quality and couple relationship. *Child: care, health and development*, 41(2), 266-277.
- Crnic, K., & Low, C. (2002). Everyday stresses and parenting. *Handbook of parenting volume 5 practical issues in parenting*, 242.

- Darling, N., & Steinberg, L. (2017). Parenting style as context: An integrative model. In *Interpersonal development* (pp. 161-170). Routledge.
- Davenport, R. (2019). Investigation of the Spillover and Compensatory Hypotheses Among Three Dyadic Family Subsystems: Mother-Father, Mother-Emerging Adult, and Father-Emerging Adult.
- Debrot, A., Siegler, S., Klumb, P. L., & Schoebi, D. (2018). Daily work stress and relationship satisfaction: Detachment affects romantic couples' interactions quality. *Journal of Happiness Studies*, 19, 2283-2301.
- Durtschi, J. A., Soloski, K. L., & Kimmes, J. (2017). The dyadic effects of supportive coparenting and parental stress on relationship quality across the transition to parenthood. *Journal of Marital and Family Therapy*, 43(2), 308-321.
- Easterbrooks, M. A., & Emde, R. N. (1988). Marital and parent-child relationships: The role of affect in the family system. *Relationships within families: Mutual influences*, 83, 103.
- Faizi, N., & Alvi, Y. (2023). *Biostatistics Manual for Health Research: A Practical Guide to Data Analysis*. Elsevier.
- Falconier, M. K., Jackson, J. B., Hilpert, P., & Bodenmann, G. (2015). Dyadic coping and relationship satisfaction: A meta-analysis. *Clinical psychology review*, 42, 28-46.
- Fellows, K. J., Chiu, H. Y., Hill, E. J., & Hawkins, A. J. (2016). Work-family conflict and couple relationship quality: A meta-analytic study. *Journal of Family and Economic Issues*, 37, 509-518.
- Farero, A., Bowles, R., Blow, A., Ufer, L., Kees, M., & Guty, D. (2019). Rasch analysis of the Revised Dyadic Adjustment Scale (RDAS) with military couples. *Contemporary Family Therapy*, 41, 125-134.

- Font, S. A., & Berger, L. M. (2015). Child maltreatment and children's developmental trajectories in early to middle childhood. *Child development*, 86(2), 536-556.
- Ganster, D. C., & Rosen, C. C. (2013). Work stress and employee health: A multidisciplinary review. *Journal of management*, 39(5), 1085-1122.
- Gao, M., Du, H., Davies, P. T., & Cummings, E. M. (2019). Marital conflict behaviors and parenting: Dyadic links over time. *Family relations*, 68(1), 135-149.
- Gassman-Pines, A. (2011). Associations of low-income working mothers' daily interactions with supervisors and mother-child interactions. *Journal of Marriage and Family*, 73(1), 67-76.
- Gillespie, B. J., Peterson, G., & Lever, J. (2019). Gendered perceptions of fairness in housework and shared expenses: Implications for relationship satisfaction and sex frequency. *Plos one*, 14(3), e0214204.
- Goldberg, W. A., & Easterbrooks, M. (1984). Role of marital quality in toddler development. *Developmental psychology*, 20(3), 504.
- Gorostiaga, A., Aliri, J., Balluerka, N., & Lameirinhas, J. (2019). Parenting styles and internalizing symptoms in adolescence: a systematic literature review. *International journal of environmental research and public health*, 16(17), 3192.
- Gruhn, M. A., & Compas, B. E. (2020). Effects of maltreatment on coping and emotion regulation in childhood and adolescence: A meta-analytic review. *Child abuse & neglect*, 103, 104446.
- Hill, J. L. (2017). What does it mean to be a "abparent"? The claims of biology as the basis for parental rights. In *Parental rights and responsibilities* (pp. 29-96). Routledge.

- Huizink, A. C., Menting, B., De Moor, M. H. M., Verhage, M. L., Kunseler, F. C., Schuengel, C., & Oosterman, M. (2017). From prenatal anxiety to parenting stress: a longitudinal study. *Archives of women's mental health*, 20, 663-672.
- Jackson, S. E., & Maslach, C. (1982). After-effects of job-related stress: Families as victims. *Journal of organizational behavior*, 3(1), 63-77.
- Joseph, M. V., & John, J. (2008). Impact of parenting styles on child development. Global Academic Society *Journal: Social Science Insight*, 1(5), 16-25.
- Khalid, S. A., & Sarwar, S. (2023). Relationship between Big-5 Personality Traits & Employee Motivation to Transfer: A Study of the Education Sector. *Pakistan Journal of Humanities and Social Sciences*, 11(3), 3089-3102.
- Kiecolt-Glaser, J. K., & Wilson, S. J. (2017). Lovesick: How couples' relationships influence health. *Annual review of clinical psychology*, 13, 421-443.
- Kim, A. N., & Kwon, Y. S. (2014). Effect of employed mother's work-mother role conflict on parenting stress: Mediation effect of parental satisfaction. *Journal of Digital Convergence*, 12(10), 375-384.
- Kluwer, E. S. (2010). From partnership to parenthood: A review of marital change across the transition to parenthood. *Journal of Family Theory & Review*, 2(2), 105-125.
- Kopasker, D., Montagna, C., & Bender, K. A. (2018). Economic insecurity: A socioeconomic determinant of mental health. *SSM-Population Health*, 6, 184-194.
- Kuo, P. X., Lee, K., Johnson, V. J., & Starr, E. J. (2023). Investigating moderators of daily marital to parent-child spillover: Individual and family systems approaches. *Family Relations*, 72(4), 1675-1693.

- Kuppens, S., & Ceulemans, E. (2019). Parenting styles: A closer look at a well-known concept. *Journal of child and family studies*, 28, 168-181.
- Kuppens, S., & Ceulemans, E. (2019). Parenting styles: A closer look at a well-known concept. *Journal of child and family studies*, 28, 168-181.
- Kwok, S. Y., Cheng, L., Chow, B. W., & Ling, C. C. (2015). The spillover effect of parenting on marital satisfaction among Chinese mothers. *Journal of Child and Family Studies*, 24, 772-783.
- Lawson, M., Piel, M. H., & Simon, M. (2020). Child maltreatment during the COVID-19 pandemic: Consequences of parental job loss on psychological and physical abuse towards children. *Child abuse & neglect*, 110, 104709.
- Lazarus, R. S., & Cohen, J. B. (1977). Environmental stress. In *Human Behavior and Environment: Advances in Theory and Research Volume 2* (pp. 89-127). Boston, MA: Springer US.
- Lee, S. M., Daniels, M. H., & Kissinger, D. B. (2006). Parental influences on adolescent adjustment: Parenting styles versus parenting practices. *The Family Journal*, 14(3), 253-259.
- Liu, T., Wu, L., Yang, Y., & Jia, Y. (2020). Work-to-family spillover effects of workplace negative gossip: A mediated moderation model. *Frontiers in Psychology*, 11, 509586.
- Low, N., & Mounts, N. S. (2022). Economic stress, parenting, and adolescents' adjustment during the COVID-19 pandemic. *Family Relations*, 71(1), 90-107.
- Mallory, A. B. (2022). Dimensions of couples' sexual communication, relationship satisfaction, and sexual satisfaction: A meta-analysis. *Journal of Family Psychology*, 36(3), 358.

- Marcatto, F., Di Blas, L., Luis, O., Festa, S., & Ferrante, D. (2022). The Perceived Occupational Stress Scale: A brief tool for measuring workers' perceptions of stress at work. *European Journal of Psychological Assessment*, 38(4), 293.
- Marcatto, F., Di Blas, L., & Ferrante, D. (2023). Diagnostic utility of the Perceived Occupational Stress Scale. *European Journal of Psychological Assessment*.
- Masarik, A. S., & Conger, R. D. (2017). Stress and child development: A review of the Family Stress Model. *Current opinion in psychology*, 13, 85-90.
- Mazzucchelli, T. G., Hodges, J., Kane, R. T., Sofronoff, K., Sanders, M. R., Einfeld, S., ... & MHYPEDD Project Team. (2018). Parenting and family adjustment scales (PAFAS): validation of a brief parent-report measure for use with families who have a child with a developmental disability. *Research in Developmental Disabilities*, 72, 140-151.
- McCrae, R. R., & Costa, P. T., Jr. (2008). The five-factor theory of personality. In O. P. John, R. W. Robins, & L. A. Pervin (Eds.), *Handbook of personality: Theory and research* (3rd ed., pp. 159–181). The Guilford Press.
- Miragoli, S., Camisasca, E., & Blasio, P. D. (2015). Validation of the child abuse potential inventory in Italy: A preliminary study. *SAGE Open*, 5(3), 2158244015597044.
- Modrek, S., & Cullen, M. R. (2013). Job insecurity during recessions: effects on survivors' work stress. *BMC Public Health*, 13, 1-11.
- Nelson, J. A., O'Brien, M., Blankson, A. N., Calkins, S. D., & Keane, S. P. (2009). Family stress and parental responses to children's negative emotions: Tests of the spillover, crossover, and compensatory hypotheses. *Journal of Family Psychology*, 23(5), 671.

- Nielsen, K., & Abildgaard, J. S. (2013). Organizational interventions: A research-based framework for the evaluation of both process and effects. *Work & Stress*, 27(3), 278-297.
- Ondersma, S. J., Chaffin, M. J., Mullins, S. M., & LeBreton, J. M. (2005). A brief form of the child abuse potential inventory: development and validation. *Journal of clinical child and adolescent psychology*, 34(2), 301-311.
- Papp, L. M., Kouros, C. D., & Cummings, E. M. (2009). Demand-Withdraw Patterns in Marital Conflict in the Home. *Personal Relationships*, 16(2), 285–300.
- Paulussen-Hoogeboom, M. C., Stams, G. J. J., Hermanns, J., & Peetsma, T. T. (2007). Child negative emotionality and parenting from infancy to preschool: a meta-analytic review. *Developmental psychology*, 43(2), 438.
- Perez-Fuentes, M. D. C., Molero Jurado, M. D. M., Gazquez Linares, J. J., Oropesa Ruiz, N. F., Simon Marquez, M. D. M., & Saracosti, M. (2019). Parenting practices, life satisfaction, and the role of self-esteem in adolescents. *International journal of environmental research and public health*, 16(20), 4045.
- Poll, A. M. (2006). *The relationship between the outcome questionnaire and the revised dyadic adjustment scale in marital assessment*. Utah State University.
- Price-Wolf, J. (2015). Social support, collective efficacy, and child physical abuse: Does parent gender matter?. *Child maltreatment*, 20(2), 125-135.
- Rahimah, R., & Koto, I. (2022). Implications of Parenting Patterns in the Development of Early Childhood Social Attitudes. *International Journal Reglement & Society (IJS)*, 3(2), 129-133.
- Ran, G., Zhang, Q., Zhang, Q., Li, J., & Chen, J. (2023). The association between child abuse and aggressive behavior: a three-level meta-analysis. *Trauma, Violence, & Abuse*, 24(5), 3461-3475.

- Relationship Institute Australasia. (2024). *REVISED DYADIC ADJUSTMENT SCALE* [Archivio PDF].
<https://relationshipinstitute.com.au/uploads/resources/Revised-Dyadic-Adjustment-Scale-RDAS-1.pdf>
- Repetti, R., & Wang, S. W. (2017). Effects of job stress on family relationships. *Current opinion in psychology*, 13, 15-18.
- Rossi Monti (2021). *Manuale di psichiatria per psicologi*. Carocci editore.
- Sanders, M. R., Morawska, A., Haslam, D. M., Filus, A., & Fletcher, R. (2014). Parenting and Family Adjustment Scales (PAFAS): Validation of a brief parent-report measure for use in assessment of parenting skills and family relationships. *Child Psychiatry & Human Development*, 45, 255-272.
- Sedgwick, P. (2012). Pearson's correlation coefficient. *Bmj*, 345.
- Shukla, N. (2022). Parenting Style's Impact on Children's Behaviour. *National Development*, 68
- Simonelli, A. (2014). *La funzione genitoriale. Sviluppo e psicopatologia*. Raffaello Cortina Editore.
- Smetana, J. G. (2017). Current research on parenting styles, dimensions, and beliefs. *Current opinion in psychology*, 15, 19-25.
- Soelton, M., Amaelia, P., & Prasetyo, H. (2020, February). Dealing with job Insecurity, work stress, and family conflict of employees. In *4th International Conference on Management, Economics and Business (ICMEB 2019)* (pp. 167-174). Atlantis Press.
- Stroud, C. B., Meyers, K. M., Wilson, S., & Durbin, C. E. (2015). Marital quality spillover and young children's adjustment: Evidence for dyadic and triadic parenting as mechanisms. *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology*, 44(5), 800-813.

- Sumargi, A., Filus, A., Morawska, A., & Sofronoff, K. (2018). The parenting and family adjustment scales (PAFAS): an Indonesian validation study. *Journal of Child and Family Studies, 27*, 756-770.
- Tambelli, R. (2017). *Manuale di psicopatologia dell'infanzia*. Il Mulino.
- Taraban, L., & Shaw, D. S. (2018). Parenting in context: Revisiting Belsky's classic process of parenting model in early childhood. *Developmental Review, 48*, 55-81.
- The Jamovi Project. (2024). *Jamovi (Version 2.3.28)* [Computer Software]. Retrieved from <https://www.jamovi.org>
- Thornberry, T. P., Freeman-Gallant, A., Lizotte, A. J., Krohn, M. D., & Smith, C. A. (2003). Linked lives: The intergenerational transmission of antisocial behavior. *Journal of abnormal child psychology, 31*, 171-184.
- Tracy, E. L., Tracy, C. T., Kim, J. J., Yang, R., & Kim, E. (2021). Cascading effects of childhood abuse on physical health issues in later adulthood through trait anxiety and poor daily sleep quality. *Journal of health psychology, 26*(12), 2342-2348.
- Vafaenejad, Z., Elyasi, F., Moosazadeh, M., & Shahhosseini, Z. (2019). Psychological factors contributing to parenting styles: A systematic review. *F1000Research, 7*, 906.
- Vásquez-Echeverría, A., Alvarez-Nuñez, L., Gonzalez, M., Loose, T., & Rudnitzky, F. (2022). Role of parenting practices, mother's personality and depressive symptoms in early child development. *Infant Behavior and Development, 67*, 101701.
- Versey, H. S. (2015). Managing work and family: Do control strategies help?. *Developmental psychology, 51*(11), 1672.

- Vieira, J. M., Matias, M., Ferreira, T., Lopez, F. G., & Matos, P. M. (2016). Parents' work-family experiences and children's problem behaviors: The mediating role of the parent-child relationship. *Journal of family psychology, 30*(4), 419.
- Vieira, J. M., Matias, M., Lopez, F. G., & Matos, P. M. (2016). Relationships between work-family dynamics and parenting experiences: A dyadic analysis of dual-earner couples. *Work & Stress, 30*(3), 243-261.
- Walker, C. A., & Davies, J. (2012). A cross-cultural validation of the Brief Child Abuse Potential Inventory (BCAP). *Journal of Family Violence, 27*, 697-705.
- Wolfe, D. A., & McIsaac, C. (2011). Distinguishing between poor/dysfunctional parenting and child emotional maltreatment. *Child Abuse & Neglect, 35*(10), 802-813.

